SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

310ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 OTTOBRE 1960

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Commissioni permanenti:

Elezione di Presidenti e di Vice Presidente *Pag.* 14599

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 14636

Presentazione di relazione 14599

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1141 e 1141-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame » (1163) (Seguito della discussione e approvazione):

BARBARO 14629
BERGAMASCO 14629
BOLETTIERI, *relatore sul disegno di legge n.* 1141 e 1141-bis 14599
CORNAGGIA MEDICI 14628
DESANA 14627
LUSSU . . . . . *Pag.* 14609
MANCINO 14627
MENGHI 14627, 14628, 14629
*MILILLO 14631
MINIO 14629, 14633, 14634
OLIVA, *relatore sul disegno di legge n. 1163* 14605 e *passim*
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 14607
TRABUCCHI, *Ministro delle finanze* 14624 e *passim*

Interrogazioni:

Annunzio 14636

Messaggio del Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione sul disegno di legge n. 891:

Annunzio:

PRESIDENTE 14635

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di elezione di Presidenti e di Vice Presidente di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) e la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) hanno proceduto alla nomina dei loro Presidenti. Sono stati eletti per la 3ª Commissione il senatore Medici, per la 10ª Commissione il senatore Grava.

Comunico altresì che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha eletto Vice Presidente il senatore Russo.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Corbellini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1218).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1141 e 1141-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame » (1163)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 », già approvato dalla Camera dei deputati e « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sul disegno di legge n. 1141 e 1141-*bis*.

B O L E T T I E R I , *relatore sul disegno di legge n. 1141 e 1141-bis.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò veramente breve; non c'è da spaventarsi del numero delle cartelle che non guarderò neppure: sono gli appunti che ho preso nel corso della nostra appassionata discussione. Forse non avrei neppure preso la parola e mi sarei rimesso alla relazione scritta — ringraziando tuttavia i colleghi che hanno voluto dire una parola sulla relazione e che comunque sono intervenuti in questo dibattito — se non vi fosse stato l'intervento dell'onorevole Sereni, che, in verità, è il solo che non mi abbia fatto piacere (glielo ho detto anche questa mattina e mi spiace che non sia presente). Prima d'iniziare questa brevissima replica devo respingere nel modo più categorico, nel modo più netto e secco quel tentativo d'insinuazione e di distorsione del vero che egli ha fatto, contrapponendo posizione politica a posizione politica, opponendo le nostre ve-

dute in fatto di politica agraria all'azione politica ministeriale.

Onorevoli colleghi, voi dite (*rivolto alla sinistra*) di capirci; si notomizza in ogni modo la Democrazia Cristiana, si notomizzano gli uomini della Democrazia Cristiana, ma in realtà non ci avete capiti, non sapete che in fondo a tutti noi c'è un'unità monolitica che non è conformismo, paternalismo o comunque consenso al paternalismo di cui parlava l'onorevole Bosi, ma è soltanto coscienza unitaria, coscienza della funzione che ha la Democrazia Cristiana, che hanno gli uomini della Democrazia Cristiana, insieme con gli altri uomini di parte democratica nell'assolvere un compito di primaria, fondamentale importanza in questa nostra vita democratica e libera in cui, anche nelle diversità di vedute su singole questioni, si trova la stessa unità di condotta, di idee, di fini da perseguire. E se in ogni campo vi possono essere divergenze di vedute, è ovvio che ve ne siano specie in quello dell'agricoltura dove ogni problema può essere guardato da un angolo visuale diverso.

Se il relatore si è sforzato di esprimere un'opinione, in fondo si tratta delle convinzioni degli uomini della Democrazia Cristiana che non fanno che battere una via: quella dello sviluppo dell'economia italiana in mezzo a mille difficoltà. Per cui respingiamo qualsiasi affermazione, altrui o apparentemente nostra, ma interpretata da altri, di stato preagonico, perchè sappiamo che l'agricoltura italiana è sana e vitale pur tra tante difficoltà che abbiamo analizzato e che continueremo ad analizzare ma che ci danno la piena fiducia che questa fase di assestamento, di adeguamento sarà felicemente superata.

Il problema delle difficoltà dell'agricoltura è un fatto mondiale, un fatto europeo. Forse è più accentuato oggi in Italia perchè si è intensificato il progresso industriale del nostro Paese. Quando si verifica il progresso industriale, si accentua il divario tra i redditi, si accentua la differenza tra i settori ed emerge una crisi che a volte appare sconvolgente, perchè fa scappare gli uomini dalle campagne. Intanto occorre dire che i nostri contadini sono liberi di andar via, di abbandonare un'attività economica non redditizia, quando si accende un'ansia di miglioramento delle proprie condizioni, che in una società libera è dato agli uomini di liberamente cercare di realizzare. Non ritengo, d'altronde, che il problema dello sfollamento delle campagne sia un fatto da scoraggiare. È un fatto positivo. Certo non possiamo legare gli uomini alla terra come servi della gleba, come ci ha accusato di fare il collega Ristori, perchè essi sono liberi di lasciare la terra quando condizioni migliori li attraggano altrove e questo è del resto nelle previsioni del Piano Vanoni. Occorre soltanto controllare il fenomeno.

Ora, onorevoli colleghi di sinistra, se divergenze ci sono nel nostro seno nella valutazione dei nostri problemi agricoli, noi sappiamo che divergenze sulle vedute di politica agraria vi sono in tutto il mondo, in tutti i Paesi e non solo in quelli capitalistici. Al fondo del dissidio russo-cinese c'è anche un problema di interpretazione della politica agraria, di politica economica, per cui in Russia si punta sull'industria pesante, in Cina ci si batte per il progresso dell'agricoltura. Sono problemi mondiali di grande portata e bisogna andar cauti, onorevole Sereni, prima di dare la croce addosso ad un Ministro di un Paese democratico perchè non ha risolto miracolisticamente tutti i problemi dell'agricoltura, prima di addossare ad un indirizzo di politica economica, onorevole Milillo, la causa della mancata estensione del miracolo italiano al mondo della campagna. Comunque, noi abbiamo cercato di essere obiettivi nella nostra disamina e così durante il dibattito. Osserva l'onorevole Milillo che, purtroppo, il dibattito stesso non ha interessato l'opinione pubblica, che l'Aula è rimasta vuota, mentre questo è il momento più opportuno per una ampia discussione. Sono d'accordo, ed è una delle poche cose su cui sono d'accordo questa volta, mentre fui più volte d'accordo con lui lo scorso anno. Evidentemente siamo in clima pre-elettorale. Comunque, colleghi socialisti, la mia sorpresa è stata grande nel vedere questa volta che i comunisti hanno scavalcato la vostra azione di avvicinamento della cosiddetta sinistra democristiana. L'onorevole Milillo mi conosce, perchè per molto tempo abbiamo lottato assieme nel Consiglio provin-

ciale di Matera, perciò forse non ha avuto fiducia in questa azione, che invece continua ad illudere alcuni colleghi di quella parte. Ma, onorevoli colleghi, il problema dell'agricoltura deve portare la discussione su un altro piano, non pre-elettorale, non di propaganda, ed anch'io mi sforzerò, da parte mia, di non lasciarmi prendere da quel clima, e cercherò di venire al concreto.

Prima di accennare ai problemi di fondo che ancora permangono, prima di rispondere agli interrogativi su quali le cause e quali i rimedi per le difficoltà della nostra agricoltura, darò una breve risposta agli interventi dei colleghi. Il senatore Menghi ha trattato da par suo i problemi della zootecnia e della F.A.O., e in particolare quelli dell'alimentazione e della cooperazione. Il problema della zootecnia, che riveste una grande importanza, è stato ripreso anche da molti colleghi.

L'onorevole Zaccari si è interessato della ortofrutticoltura, un settore per il quale dovrebbe esserci un servizio particolare al Ministero dell'agricoltura ed ha auspicato una scuola mediterranea di floricoltura; su tali punti sono d'accordo con lui.

L'onorevole Ristori, nel suo intervento abbastanza acuto, ha constatato anch'egli che nella relazione vi erano delle affermazioni divergenti da enunciazioni dell'onorevole Ministro. Purtroppo, ho preso visione della replica dell'onorevole Ministro alla Camera solo la notte precedente alla pubblicazione della mia relazione. In tale replica ci sono argomenti trattati nella mia relazione che avrei potuto fare a meno di accentuare se avessi conosciuto prima la risposta dell'onorevole Ministro. L'onorevole Ristori ha insistito sui problemi della mezzadria e delle strutture fisiche e ha detto che noi saremmo per l'incremento della produzione solo nelle zone fertili. È inutile dire che non è questo il nostro parere. Non voglio entrare in merito agli argomenti relativi a pretesi « servi della gleba », nè alle enunciazioni di Fanfani alla Associazione dei coltivatori diretti; su questo ultimo argomento tornerò, se ne avrò il tempo, rispondendo all'onorevole Sereni che lo ha trattato insidiosamente.

L'onorevole Massimo Lancellotti ha toccato molti argomenti ed ha affermato che con la scomparsa del latifondo la proprietà fatalmente si polverizza. Rispondo che la proprietà latifondista deve scomparire senza dar luogo alla polverizzazione: la proprietà deve trovare la sua giusta dimensione. Il senatore Massimo Lancellotti ha inoltre fatto una critica a fondo alla riforma agraria, critica condivisa anche da altri oratori. Diciamo una volta per tutte che, qualunque cosa si possa dire della riforma, per certe incidenze sui costi delle trasformazioni, non si può dimenticare che essa rappresenta il primo tentativo di riforma strutturale della nostra agricoltura e delle nostre campagne. In molte zone ha operato bene, e non solo in pianura, ma ovunque vi erano condizioni favorevoli. La riforma, semmai, andrebbe estesa a quelle zone di latifondo in cui vi sono proprietari assenteisti.

L'onorevole Di Grazia ha parlato dei contributi unificati in agricoltura, problema del quale si è occupato anche l'onorevole Monni Onorevole Ministro, questo è un problema maturo e bisogna, perciò, trovare il modo di risolverlo. Sia senz'altro assicurata l'assistenza sociale ai lavoratori, ma sia chiaro che di questa devono effettivamente godere i lavoratori agricoli. Comunque l'Istituto dei contributi unificati deve essere sburocratizzato, deve funzionare a beneficio dei lavoratori e non deve intralciare l'attività economica di altri lavoratori in difficoltà, quali sono i coltivatori diretti.

L'onorevole Desana ha toccato, con la consueta passione, il problema della collina che appassiona sia lui che me. In proposito, l'onorevole Milillo ricorderà che questo problema è stato argomento di battaglia al Consiglio Provinciale di Matera.

M I L I L L O . Si tratta ora di affrontarla qui questa battaglia!

B O L E T T I E R I , *relatore sul disegno di legge n. 1141 e 1141-bis.* La porteremo senz'altro qui questa battaglia, e la mia relazione è stata il primo annuncio di questo intendimento; sono certo che l'onorevole Ru-

mor farà di questo problema un punto di impegno e che darà una prova della sua serietà di intenti. Insisto perchè sono più che mai convinto che la collina abbia ancora margini inutilizzati di sviluppo.

La collina italiana è ancora da conoscere, da organizzare, da riorganizzare, da ristrutturare. Noi chiediamo, dunque, all'onorevole Ministro dell'agricoltura di considerare questo problema come problema fondamentale della politica agraria italiana.

L'onorevole Desana ha parlato anche delle programmazioni regionali e zonali, ed anche questa è una questione sulla quale sono senz'altro d'accordo: ne ho fatto, da lunghi anni, un argomento di lotta e di battaglia distinguendo le aree depresse e le aree povere. Forse sarebbe da parlare di aree sottosviluppate, in cui bisogna rinvenire e potenziare quei margini inutilizzati di sviluppo cui accennavo.

Sono d'accordo che la Conferenza della agricoltura proposta da Fanfani sarà una cosa utile; sono convinto di ciò, contrariamente all'opinione del collega Carelli: da uomini liberi diciamo liberamente il nostro pensiero su ogni cosa. Giustamente l'onorevole Ministro ha detto che quanto più si dibattono le idee, quanto più si sente nella Nazione la passione per i problemi dell'agricoltura, tanto più saremo certi che la società nazionale andrà incontro alle difficoltà di questo settore per sollevarlo. Non si vede cosa ci possa essere di male in questo dibattito sul problema dell'agricoltura, in una Conferenza nazionale che chiami a collaborare tutti quanti possano dire una parola sull'argomento.

Piano verde, Conferenza sull'agricoltura, iniziative legislative ed amministrative: tutto deve servire a mettere all'ordine del giorno del mondo economico, politico, sociale italiano il problema dell'agricoltura. Una parola chiara può ancora venire...

R A G N O . Per carità, lasciamo stare la Conferenza! È un parto infelice dell'onorevole Fanfani!

B O L E T T I E R I , *relatore sul disegno di legge n. 1141 e 1141-bis.* Perchè dice così? Ella mi fa fare prima delle considerazioni che avrei dovuto fare dopo: io ho apprezzato il suo ampio discorso, veramente profondo in ogni campo, anche se non tutto da condividere. Però su questo fatto della Conferenza, come sulle critiche rivolte alla riforma agraria e ad altro, naturalmente sono le idee politiche che ci dividono, non più soltanto l'interpretazione della politica agraria! (*Interruzione del senatore Ragno*).

Amici, il problema è questo, diciamolo una volta per tutte: la contrapposizione è fra chi vuole quella tale azione cardiocinetica cui accennava l'onorevole Ragno stamattina e di chi vuole riforme di struttura. Le due impostazioni non sono in contrasto: l'una non esclude l'altra; però, se proprio mi costringeste a dire il mio pensiero intimo, il che non è il caso di fare, direi che il problema strutturale è fondamentale, sebbene io non escluda provvedimenti urgenti perchè l'agricoltura superi questo momento difficile. Occorre armonizzare le due impostazioni per meglio operare.

Del discorso dell'onorevole Sereni troppe cose dovrei dire, e devo affrettarmi ormai perchè devo mantenere l'impegno preso. Le contraddizioni che si è preteso riscontrare tra le impostazioni della relazione e l'atteggiamento dell'onorevole Rumor, come nelle dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, dell'onorevole Moro, eccetera, sono solo frutto di un giuoco troppo scoperto. Il senatore Sereni era d'accordo con tutto quello che dicevo sulla difesa del suolo, sulla collina, sulla montagna, sul Mezzogiorno, sulle aree depresse, e affermava essere ciò in perfetta coerenza col suo punto di vista. Attenzione a certa asserita coerenza! Il discorso sarebbe lungo e forse anche interessante. Si lamenta che non ci sia stato un ravvicinamento dei settori agricolo e industriale (questo l'ha detto anche il senatore Bosi con tono comiziale ed è stato argomento ripreso da molti oratori) ma, in proposito, io non vorrei aggiungere altro a quanto detto nella relazione.

Circa il problema dei concimi, pure toccato dal collega Sereni nonchè da altri, vorrei fare una considerazione: mentre diminuisce il costo dei concimi, tutti oggi parlano con-

tro questa pretesa politica monopolistica dei concimi. Io mi auguro di cuore che possa abbassarsi ancor più il prezzo dei concimi! Potremmo discutere su questa possibilità. Ma è assurdo che proprio oggi si parli tanto contro questa politica che pure ha dato i suoi frutti; è un po' strano. Ma, a ben vedere le cose, in fondo in fondo si tratta del sistema di attaccare appunto là dove si ottengono dei risultati, per non restare indietro, mai.

L'onorevole Dardanelli, nel suo acuto intervento, (che non ho veramente capito perchè sia dispiaciuto al collega Carelli su qualche punto) ha messo in luce l'invecchiamento delle campagne, il pericolo della distruzione delle foreste ed ha indicato nelle primizie le colture più consone alle necessità della nostra agricoltura. Perfettamente d'accordo. Il collega Dardanelli ha fatto un opportuno richiamo al M.E.C. e poi, con accento appassionato, ha parlato del ripopolamento forestale, il che mi riempie l'anima della speranza che questo problema sia veramente all'ordine del giorno della Nazione. Bisogna che si inizi una crociata per ricoprire di un manto arboreo la nostra Penisola: è questo un problema fondamentale della nostra azione di ricostruzione e di ristrutturazione della nostra agricoltura.

L'onorevole Berlingieri ha parlato a lungo dell'agricoltura meridionale e degli investimenti. Il collega Monni ed il collega Carelli hanno ricordato le tesi sul cosiddetto movimento brauniano accennate dall'onorevole Sereni e dall'onorevole Bosi con riferimento alla Democrazia Cristiana. C'è movimento di disintegrazione e c'è movimento di vitalità di uomini liberi che, pur dicendo la loro opinione, si ritrovano su una linea costruttiva, su qualcosa che indichi la vera via della democrazia e della libertà, interpretata nel seno di partiti liberi e democratici. Anche il collega Monni ha parlato con acutezza della stranezza di certi giudizi sulle cose nostre. Noi diciamo liberamente ciò che dobbiamo dire. È inutile che si tentino contrapposizioni. Noi diamo il nostro contributo originale alla soluzione dei problemi; questo non ci contrappone, ci integra. È questa la vitalità democratica del nostro partito. Comunque non si tratta di movimenti brauniani di disintegrazione, come pure non si tratta di approfondire il solco tra Nord e Sud, problema che il senatore Monni ha acutamente toccato. Si tratta di praticare una politica illuminata che avvii gli investimenti per i canali più profittevoli, guardando non al rendimento immediato, ma al rendimento lontano, perchè un lungo tempo è necessario affinchè questi investimenti diano il loro frutto.

L'onorevole Milillo ha parlato di molte cose. Vi ho già accennato e non vorrei dilungarmi.

MILILLO. Siamo in disaccordo.

BOLETTIERI, *relatore sul disegno di legge n. 1141 e 1141-bis*. Siamo in disaccordo, sì, ma, nella sua lunga e pregevole disamina, di costruttivo non vi è stato che un accenno alla coazione che qualche volta dovrebbe attuarsi per la risoluzione di certi problemi. Ora, noi intendiamo promuovere una politica agraria sempre più moderna, liberale, antiprotezionista, anticorporativa, e parlare di coazione è in contrasto...

MILILLO. Allora niente miglioramento obbligatorio!?

BOLETTIERI, *relatore sul disegno di legge n. 1141 e 1141-bis*. In certi casi sì, ma lei non ha accennato soltanto a questo, ha lasciato le cose nel vago, ha fatto riferimento ad una via da imboccare che è un po' pericolosa.

Per singoli problemi, come anche per quello della ricomposizione fondiaria, si facciano pure piani regionali che obblighino ad un certo momento a ricomporre le proprietà frazionate, anche se è cosa difficile da realizzare. Comunque è un problema di grande attualità e molti hanno parlato con passione di ciò. Abbiamo detto che siamo in disaccordo con il senatore Milillo per la linea di fondo della sua impostazione, e lasciamo stare i numerosi appunti che avevo pur preso sul suo intervento davvero imponente, in cui, ripe-

lo, a differenza del suo intervento dell'anno scorso, poco ho visto di costruttivo.

M I L I L L O . Onorevole Bolettieri, ho dato delle indicazioni precise sulla linea che si dovrebbe seguire, ed è quello che non sta facendo lei.

B O L E T T I E R I , *relatore sul disegno di legge n. 1141 e 1141-bis.* Indubbiamente non posso farlo. Mi sono richiamato alla relazione scritta e debbo soltanto concludere con pochi accenni. Un'affermazione fondamentale da ribadire è questa: tutte le difficoltà che oggi si vogliono imputare alla politica agraria del Governo sono invece conseguenza di un processo che investe il mondo moderno ed ha le sue origini, non nel capitalismo nè in una politica agraria sbagliata, ma nel fenomeno meccanicistico del mondo moderno, per cui, date certe premesse, non capitalistiche, ma di questa natura, indubbiamente si arriva a delle conclusioni e cioè che il progresso industriale rivela comparativamente l'arretratezza del settore agricolo, per cui bisogna sforzarsi, sia sul piano della politica nazionale che su quello della politica comunitaria (e i Trattati di Roma ne fanno cenno apertamente) di contrastare questa tendenza. Ma mi pare che nè con semplicistiche affermazioni si possa risolvere il problema, nè coattivamente, come ha indicato lei, senatore Milillo, senza peraltro fornirci precise indicazioni.

L'onorevole Picchiotti ha parlato della pesca nell'Arno; l'onorevole Pennavaria ha fatto un lungo intervento, toccando molti problemi, tra i quali quello dei contributi unificati, quello delle erosioni e quello relativo alla necessità di una politica forestale e via dicendo.

Ho già accennato all'ampiezza dell'intervento dell'onorevole Ragno. Ci sono senza dubbio problemi importanti sui quali dispiace sorvolare, ma non posso insistervi.

L'onorevole Romano ha parlato di una eccessiva produzione nonostante le condizioni avverse. Certo dobbiamo preoccuparci di commercializzare i nostri prodotti, ma non ritengo che la nostra sia una crisi di superproduzione. È ben strano che il mondo moderno debba lamentare una superproduzione quando ci sono ancora popoli che soffrono la fame.

Onorevoli colleghi, io chiedo scusa se ho dimenticato argomenti e nomi dei colleghi intervenuti, ma debbo chiudere, tanto più che l'avere impostato in questa maniera la mia risposta non può soddisfare, non dico l'onorevole Milillo soltanto, ma nessuno, tanto meno il relatore che parla per debito di ufficio e che ha il dovere della brevità e della sommarietà imposto dalle circostanze. Non è facile del resto, nè in mezz'ora, nè in una ora e mezza, parlare dei problemi della nostra agricoltura in modo conclusivo.

Alla base delle nostre difficoltà, sta sempre quell'equilibrio economico-demografico condizionante la dinamica della proprietà contadina e l'andamento delle nostre aziende. Questo problema, che non si vuole tenere presente, è, ripeto, alla base delle nostre difficoltà, insieme agli altri problemi esaminati nella relazione. Non si può negare che noi andiamo sviluppando da anni un'azione tenace in favore dell'agricoltura. Non possiamo che essere solidali con l'azione appassionata e dinamica che i vari Ministri dell'agricoltura hanno svolto in questo senso.

Ora, se la diversità di dinamismo dei vari settori crea difficoltà nel settore agrario, è innegabile che tutta la nostra volontà è tesa a superare questo contrasto, sia nella politica agraria nazionale, sia nella politica comunitaria. Sì, c'è una crisi strutturale agricola, e noi puntiamo su una decisa ristrutturazione. Abbiamo anche detto cosa intendiamo per strutture agricole e non possiamo ripeterci. Comunque, che il miracolo italiano abbia disertato le campagne è un fatto da imputare solo alla fase d'intensificata industrializzazione cui stiamo pervenendo. Noi siamo fieri di questo fenomeno di accentuata industrializzazione del nostro Paese. Quando arriva il progresso industriale, si rivela una crisi del settore agricolo, per quel fenomeno di vasi comunicanti cui accennava lo onorevole Ministro. Siamo fieri che il miracolo italiano ci sia stato, come in altri Paesi. cercheremo ora di estendere questo miracolo

al settore che più difficilmente può esserne interessato. Finora il medico per indicare il rimedio al male dell'agricoltura non è ancora venuto, nè è facile che venga. Noi possiamo solo accennare a certe cose, in sede di risposta politica, quale io devo in questo momento, e non possiamo svolgere a fondo la trattazione dei vari argomenti. Poichè è dunque impossibile entrare nel vivo delle questioni agricole, concludendo in senso politico la mia sommaria replica, io vorrei affermare, onorevole Milillo, che il socialismo, nella lotta contadina e meridionalista, ha perso l'autobus quando non è riuscito a creare nella classe operaia benestante del Nord un sincero movimento di solidarietà verso i contadini poveri del Sud che la spingesse a mettersi alla testa del moto contadino di rinascita, di riscatto, di progresso.

Ma saremo ora noi, che sinceramente, sia pure commettendo degli errori, abbiamo creduto e crediamo nella ripresa del mondo rurale meridionale e nazionale, a metterci alla testa di questa sua rinascita. Il Piano verde, la Conferenza dell'agricoltura, le provvidenze legislative ed amministrative, tutta la passione per l'agricoltura che si va risvegliando nel Paese, sono tutti elementi che tendono appunto a superare le difficoltà del settore e ad avviare il mondo contadino sulla via della rinascita. La nostra situazione agricola e l'avvento di una politica agraria comunitaria impongono una ristrutturazione; d'accordo! Dalla difesa del suolo alla ricomposizione delle unità frazionate, all'ulteriore intervento per i residui latifondi a coltura estensiva, ai miglioramenti obbligatori, all'organizzazione del mondo produttivo agricolo, al risorgere dello spirito associativo tra i contadini, al completamento delle strade, delle infrastrutture, dell'irrigazione, all'ammodernamento e ridimensionamento organico delle aziende, c'è tutta una vasta azione da svolgere, da continuare, da sviluppare.

È la politica di sviluppo iniziata da De Gasperi e Vanoni e continuata dagli altri nostri uomini politici fino a Fanfani; è quella politica di sviluppo che ha inteso indirizzarsi soprattutto al Mezzogiorno; è quella politica, la nostra politica di sempre, che va continuata con l'alacre passione che anima il ministro Rumor e la tenacia di tutti, che non dev'essere minore di quella che anima i nostri ammirevoli contadini. Mi si consenta di comprendere in questo elogio rivolto all'onorevole Ministro anche gli onorevoli Sottosegretari Salari e Sedati che sono i suoi più validi collaboratori.

Onorevole Ministro, siccome si è parlato, in questa sede, di contrapposizioni, io dico che sono tra i più sinceri ammiratori della sua azione decisa e tenace. È chiaro che ognuno di noi deve parlare il proprio linguaggio da uomini liberi quali siamo, cercando di volta in volta di fare una propria valutazione dei problemi che si dibattono, magari anche in difformità di atteggiamenti e di vedute per la soluzione dei problemi stessi. Sappiamo però che all'origine, alla base di tutto questo stanno delle difficoltà oggettive a cui sono rivolte le cure e le passioni del Ministro, del Governo, del popolo italiano.

In questa certezza, in questa unione di intenti, e non soltanto in questa fase preelettorale che rende vivaci gli accenti di noi tutti, ma in ogni momento della nostra vita politica, condurremo la nostra battaglia in favore di questa *alma parens frugum* che è la nostra terra italiana, per la quale noi tutti ci sentiamo pervasi da un amore infinito che ci spinge a parlare e ad operare. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore del disegno di legge n. 1163.

O L I V A , *relatore sul disegno di legge n. 1163*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io sarò ancora più breve del collega Bolettieri sia perchè il disegno di legge che è all'esame del Senato unitamente al bilancio dell'Agricoltura è obiettivamente di modesta portata, sia anche perchè pochi sono stati in realtà, nel corso della discussione, gli interventi sull'argomento che ne forma oggetto.

Meritano comunque di essere ricordati gli interventi del senatore Milillo, del senatore

Monni e del senatore Minio, oltre agli accenni degli altri oratori laddove si sono indirettamente riferiti anche a questo argomento nel trattare delle imposizioni fiscali in agricoltura, ed in particolare dell'asserita speciale incidenza dell'imposizione locale sui redditi dell'agricoltura. Per vero, non è mancato chi ha fatto obiettivamente rilevare che, fra i vari settori della vita economica italiana, quello agricolo non è — almeno in senso assoluto — il più colpito: ma, nonostante l'autorevolezza di chi ha formulato il rilievo, manca il tempo di approfondire qui l'argomento. Mi permetto quindi di richiamarmi alla relazione scritta per quelle che sono le ragioni generali del provvedimento, ragioni che io mi permetto di riassumere così: primo, la finalità essenziale di voler favorire anche in questo modo una ripresa dell'attività agricola, specialmente nel campo zootecnico (ed è questo lo scopo dichiarato dalla relazione ministeriale, del quale tutti gli oratori hanno preso atto, a qualunque parte politica appartenessero); secondo, il desiderio di alleggerire ulteriormente l'imposizione locale sull'agricoltura Indubbiamente l'imposta comunale sul bestiame è un'imposta anche tecnicamente superata; la sua abolizione darà certamente un sollievo a questo particolare settore agricolo liberando i Comuni da uno strumento tributario antiquato e macchinoso, che d'altronde si è dimostrato incapace di dare ai Comuni un'entrata dinamica e veramente significativa. Da molti anni ormai essa rende dai 9 ai 10 miliardi, importo ormai consolidato, corrispondente a poco più di un milione (in media) per ciascun Comune! È forse per questa sua ormai consolidata modestia che l'abolizione non può spaventare nessuno, nemmeno lo Stato, cui non è stato difficile trovare una copertura sufficiente ad assicurare il ripiano della perdita agli enti locali. I 10 miliardi del nuovo onere verranno finanziati con un'aliquota delle maggiori entrate che lo Stato si propone di ricavare da una legge recentemente votata dalla nostra Commissione finanze e tesoro, la quale permetterà l'applicazione degli interessi sopra gli arretrati d'imposta iscritti a ruolo in ritardo.

Qui vorrei chiedere al Ministro delle finanze, alla cui competenza risale questa legge, un chiarimento e proporgli un emendamento. Ma, poichè non lo vedo presente, lascerò per il momento di trattenermi sullo emendamento e formulerò solo la richiesta di un chiarimento, che poi gli ripeterò a voce, sperando che mi rassicuri su un punto che mi preoccupa. Si tratta di questo: è previsto che il ripiano della perdita dei Comuni venga operato attraverso l'accantonamento di una quota dell'1,60 per cento sull'I.G.E., presso le singole Intendenze di finanza, in modo che (accertata la perdita di ogni Comune) esse possano pagare a ciascuno la somma dovuta a compenso.

Orbene: preoccupato degli interessi degli enti locali, pregherò il Ministro di voler precisare che il prelievo di quell'1,60 per cento non andrà a diminuire la cifra globale del provento nazionale dell'I.G.E. su cui vanno calcolate le quote del 5 per cento a favore dei Comuni in genere, dell'1 per cento a favore dei Comuni montani e del 2,50 per cento a favore delle Provincie. In altre parole, dovrà rimanere chiaro che — sull'intero provento nazionale dell'I.G.E. — prima si calcoleranno e si pagheranno le quote di spettanza diretta dei Comuni e delle Provincie in base alle leggi già in vigore, e poi si preleverà l'1,60 per cento di cui alla presente legge, addebitandolo interamente allo Stato sulla sua parte residua. È un chiarimento che ritengo necessario.

Vi sono poi degli emendamenti, ed uno principalmente, presentato dal senatore Minio ed altri, per la ritenuta inammissibilità dell'abolizione dell'imposta nei confronti dei grossi allevatori; ma, per brevità, mi riserbo di parlarne al momento in cui si passerà alla votazione dell'emendamento stesso.

Concludendo, ringrazio il Senato di aver voluto, attraverso l'abbinamento della discussione, rendere possibile il sollecito esame di questo disegno di legge, che è veramente atteso: e non tanto per scopi elettoralistici, come è stato detto in Commissione — semmai sarà un risultato legislativo di cui tutti potranno farsi belli! — quanto per motivi squisitamente tecnici, perchè siamo nel momento in cui i Comuni dovrebbero procedere

agli accertamenti e notificare gli avvisi di legge, con inutile dispendio di tempo e di mezzi, e con la conseguenza di spargere tra i contribuenti un inutile allarme, quando è noto ormai che dal 1° gennaio 1961 non ci sarà più l'imposta, perchè tutte le parti politiche sono d'accordo per l'abolizione.

Ecco perchè ripeto il mio ringraziamento al Senato, che ha voluto rendere possibile la rapida discussione del provvedimento: e mi auguro che venga approvato all'unanimità. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli senatori, mi sia consentito, anzitutto, rivolgere un ringraziamento particolare a quanti di loro, intervenendo nel dibattito, hanno voluto portarvi il contributo della propria esperienza e della propria passione; i rilievi, le osservazioni, le proposte che sono state in questa occasione avanzati non possono non essere per me oggetto di valido ausilio, di attenta riflessione.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, senza distinzione di parte: il senatore Menghi, Presidente della Commissione dell'agricoltura, con il quale in particolare sento di condividere la calda sensibilità per i problemi di quella parte di umanità ancora oppressa dalla fame e dalla miseria e l'appello da lui rivolto ai Paesi più civili e progrediti, i senatori Zaccari, Ristori, Massimo Lancellotti, Di Grazia, Desana, Sereni, Dardanelli, Berlingieri, Milillo, Monni, Bosi, Carelli, Massari, Picchiotti, Pennavaria, Ragno, Romano.

Un particolare ringraziamento debbo poi al senatore Bolettieri che così diffusamente ed ampiamente ha prospettato un quadro ampio dei problemi agricoli italiani, quali si sono venuti determinando nel corso della storia agricola italiana e la cui soluzione — che in taluni casi ha veramente del ciclopico — è in corso di svolgimento e di avviamento, specie in quel Mezzogiorno d'Italia che alla nutrita relazione fa da sfondo e punto di riferimento permanente.

Anche a lei, onorevole Bolettieri, è toccata la sorte di tutti i relatori: che l'opposizione si appropri delle sue affermazioni e tenti di trovare contraddizioni fra i suggerimenti dei relatori e l'opera del Governo. Quasi che al relatore spettasse solo il compito di sottolineare meriti e raggiungimenti e non anche quello di suggerire a nome della maggioranza le prospettive e i temi che il lavoro compiuto e gli indirizzi seguiti indicano all'azione di Governo.

In tutto il Paese, fra i ceti agricoli e quelli più responsabili, e sulla stampa, riecheggiano i temi del disagio e delle preoccupazioni che travagliano questo nostro settore. E pure in questa sede, pur con i limiti imposti dal tempo, il dibattito è stato ampio e responsabile. Bisogna riandare a tempi molto lontani per ritrovare l'agricoltura in tanto rilievo nell'attenzione pubblica, sia pure nel quadro di un acceso dibattito che, se contribuisce a polarizzare l'attenzione sui nostri complessi problemi, non sempre e non in tutto — diciamolo sinceramente — è frutto di obiettiva e serena meditazione, nè contributo a positive soluzioni.

Frequente è soprattutto la tendenza, in questo periodo, a confondere i veri problemi, quelle questioni che si sogliono chiamare di fondo che ostacolano lo svolgersi razionale del settore, con la situazione congiunturale sfavorevole che caratterizza per l'agricoltura questo scorcio di annata. È pur vero, tuttavia, che le minori produzioni di quest'anno — specialmente quella granaria — e la conseguente prevedibile diminuzione di entrate, causate dagli sfavorevoli eventi climatici, accentuano ancor più la diversità dei ritmi di sviluppo fra il nostro settore e le rimanenti attività della produzione, che proprio quest'anno hanno registrato un ulteriore balzo in avanti nel loro eccezionale progredire; e sottolineano, insieme, la diversità degli ostacoli da superare, l'esigenza urgente di interventi conclusivi per l'agricoltura.

Come altra volta dissi, nessuno nega, e tanto meno io, che l'agricoltura stia attraversando una crisi. Diverse sono le interpretazioni delle cause, diverse le previsioni degli sbocchi; ma sicuramente non è, questa, caratteristica della sola agricoltura italiana.

Si tratta, invero, di una crisi storica che coinvolge con l'agricoltura l'economia dei Paesi a più avanzato grado di sviluppo industriale, di quelli, soprattutto, in fase di transizione.

Nel nostro Paese — ebbi occasione di dire alla Camera — si tratta di una crisi di trapasso che investe tutti i settori e le componenti della nostra agricoltura: indirizzi colturali, mercato, mezzi e capitali, rapporti aziendali, strutture, dimensioni, ma è pur sempre, ha ragione l'onorevole Monni, una crisi di crescenza e di rinnovamento. Se così non fosse, sarebbe pazzesca la fiducia oggi dimostrata da tutti i banchi del Senato sulle possibilità di ripresa, sia pure da perseguire con indirizzi e metodi diversi.

E non si dica che da tale crisi ci siamo lasciati sorprendere: sono quindici anni che — pur con i mezzi forniti dal bilancio — il Governo tende ad una politica organica, che ha dovuto, però, affrontare problemi giganteschi come quelli della ripresa produttiva, della ricostruzione delle strutture, della riforma agraria, della riorganizzazione di mercato. Problemi cioè di quella linea organica di sviluppo il cui sistematico procedere e realizzarsi ha avuto inizio e progresso ritardati nel nostro Paese per le ragioni storiche che appartengono al bagaglio culturale di noi tutti.

In definitiva, nel ritmo rapido e costante di sviluppo economico, l'agricoltura, anche per la determinazione dei fattori naturali, è il settore che può oggi offrire i più esposti punti di organica debolezza. Per risolvere la quale può bensì essere valida un'azione intrapresa all'interno dello stesso settore; ma tale azione in tanto può manifestare una concreta ed estesa efficacia, in quanto venga sistematicamente integrata da iniziative in settori che, pur esulando dai limiti di competenza del mio Ministero, dalle stesse possibilità di intervento del mondo rurale, hanno con questo sì stretti legami da condizionare spesso ogni possibilità di risultato.

Ma, intanto, il mancato equilibrio dei redditi agricoli, le difficili condizioni di remunerazione del capitale e del lavoro agricolo pongono il nostro obiettivo nella prospettiva a più lungo termine, nel progressivo avvicinamento dei redditi.

L'onorevole Fanfani, nel suo intervento alla Coltivatori diretti, utilizzato dall'onorevole Sereni al duplice scopo — rifiutato ma di fatto perseguito — di insistere nel pettegolezzo della divergenza democristiana e di criticare nel contempo le impostazioni del Presidente del Consiglio, alludeva evidentemente a quella sempre più vasta e complessa prospettiva di interventi organici che devono vincere nella coscienza del mondo economico la tentazione di sollecitare, e in quella del mondo politico di esaurire il proprio intervento nell'ambito dei provvedimenti congiunturali, necessari ma non sufficienti a risolvere i problemi di fondo dell'agricoltura italiana.

Da ciò l'onorevole Sereni ha dedotto il fallimento della nostra politica e la disperata ricerca di una nuova impostazione di essa.

Facciamo allora un po' di storia passata e recente che meglio illumini le presunte contraddizioni della nostra politica agraria.

La Democrazia Cristiana è partito di origine contadina (lei stesso lo ha detto); la Democrazia Cristiana ha favorito il passaggio della terra ai contadini. Ed è verità che non può essere smentita. I Governi ne hanno dato la prova, con provvedimenti fin troppo noti. Ora il nostro Paese si avvia a diventare un Paese industriale con le relative implicazioni; una delle quali è che l'agricoltura deve assumere dimensioni diverse. La Democrazia Cristiana si fa oggi interprete di questo naturale moto evolutivo e promuove una politica di riconversioni. Chi ne paga le conseguenze?

L'onorevole Sereni dice: i contadini; io dico di no. Pensi soltanto alle numerose domande di proprietari che chiedono di vendere alla Cassa per la proprietà contadina. La proprietà non si ricostituisce, dunque, come avvenne, e lei lo sa meglio di me, con le quotizzazioni da Murat in poi. Si marcia oggi verso un nuovo assetto fondiario: l'impresa familiare di relativa ampiezza rafforzata dalla cooperazione e l'impresa conduttrice. È detto anche nella premessa al nostro piano agricolo ed è dimostrato dal

grado di trattamento in esso riservato all'impresa familiare che ha sollevato le proteste di certa stampa e autorevoli rilievi relativi anche qui e fuori di qui.

Lei dice e scrive dotte dissertazioni sul capitalismo nelle campagne, uno dei suoi temi preferiti; lei agita lo spauracchio degli strumenti del monopolio che comprimono, spingendo dall'alto verso il basso, il mondo contadino. Io le dico invece che la bonifica apre già con i nuovi statuti le porte ai contadini; lei dice che vogliamo liquidare la riforma, io le oppongo che la riforma e gli enti creano le strutture di mercato per i contadini, mentre la lievitazione cooperativa in atto ripropone di fatto la revisione di tutte le attività consortili.

Queste sono le linee di una politica sulla quale, onorevole Sereni, non soltanto Fanfani, Bonomi, Bolettieri e Rumor sono d'accordo, ma lo è tutta la Democrazia Cristiana.

Si potrà discutere sui mezzi, questo è vero, e lei stesso ha abbondantemene spigolato tra i diversi punti di vista; lo fa in verità ogni anno con *slogans* differenziati (la controriforma, il nodo della politica granaria, il fallimento della politica della Democrazia Cristiana, eccetera).

Ma per quanto ci riguarda, la verità è che la nostra battaglia, iniziata con il Partito popolare, per il miglioramento della condizione rurale, continua oggi nello sforzo — per quanto umanamente possibile — di garantire, dalle scosse di attrito e congiunturali che ogni assestamento ed ogni trasformazione comportano, la nostra popolazione agricola.

Vuol ella spiegarmi, onorevole Sereni, come queste crisi di trapasso sono avvenute nei Paesi guida del socialismo? Mi pare di averglielo detto altra volta che i contadini russi hanno pagato in due tempi a durissimo prezzo, prima mediante la liquidazione dei *kulaki* e poi con la miseria dei loro salari, l'imponente sviluppo industriale del loro Paese. Questo alto prezzo lo stanno ora pagando i contadini cinesi e gli Stati satelliti. C'è qualche cosa a questo proposito da dire più avanti a proposito dei prezzi dei concimi, tema a lei tanto caro!

La verità è che noi oggi tendiamo a perseguire una linea che contrasta sostanzialmente coi vostri princìpi.

Abbiamo sempre imparato dai vostri autorevoli testi il primato della guida operaia e la conseguente subordinazione contadina al progresso industriale. Ora se lei — in nome di un altro vostro precetto che considera l'estremismo una malattia infantile e il trasformismo politico un dogma — non dicesse ciò che pensa (il che escludo *a priori*) allora vale il detto che ognuno spara le cartucce che ha; ma se lei crede fermamente all'autonomia civile del mondo contadino, allo sforzo di inserire la tecnica, il progresso, l'economia in questo vecchio ceppo di civiltà, fatto di esperienze antiche, di vecchie tradizioni, allora, onorevole Sereni, io ho fondate ragioni per sospettarla di deviazionismo ideologico.

L U S S U . Onorevole Ministro, sono un vecchio cacciatore, e so che si sparano solo le cartucce che si hanno: non si possono sparare le altre!

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono perfettamente d'accordo con lei: ho ammesso che l'onorevole Sereni non le sparasse, perchè credo nella buona fede e nella sincerità dell'onorevole Sereni, solo per questo.

Senatore Milillo, se la crisi che travaglia l'agricoltura italiana è prevalentemente — come afferma acutamente il relatore — una crisi di passaggio ad una razionale ed organizzata economia di mercato, una politica intesa ad agevolare questo inserimento mi sembra, non solo giustificata, ma logica, giusta, saggia.

E se nell'economia di mercato il rendimento di ogni attività ed iniziativa è dato dalla misura con cui le produzioni rispondono alle tendenze del consumo, ed insieme dalla misura con cui le imprese sono in grado di raggiungere i più razionali assetti produttivi, sono questi, io credo, i motivi che debbono essere alla base dei nostri interventi.

È in definitiva la politica delle riconversioni produttive e del riassetto delle strutture che caratterizza la fase attuale del processo di sviluppo della nostra agricoltura.

Che tale politica nel settore infrastrutturale ed in quello delle strutture sia perseguita in misura preminente nelle aree depresse è documentato dalla quantità di interventi che Ministero e Cassa operano particolarmente nel Mezzogiorno. Non si può, onorevole Sereni, venire qui ad affermare apoditticamente fatti non dimostrati. Se poi il ritmo di accrescimento produttivo e di miglioramento economico e strutturale delle aree depresse, anche con impiego di mezzi più massicci, è più lento che nelle aree sviluppate, questo è unicamente dovuto al ritardato inizio di sviluppo che difficilmente insegue la capacità di moltiplicazione geometrica del ritmo di accrescimento delle zone più sviluppate.

Onorevoli senatori, il 26 maggio dello scorso anno, a chiusura del dibattito sull'Agricoltura, io ebbi occasione di indicare in questa Aula le linee e gli indirizzi di politica agraria che a mio parere il momento imponeva. A conforto delle tesi quivi enunciate convocai, per il 29 e 30 settembre dello scorso anno, un Convegno nazionale agricolo, che si svolse, come a tutti è noto, a Castel Sant'Angelo. (Della C.G.I.L. c'era il dottor Daneo che fece a nome della sua organizzazione un intervento pubblicato negli atti del Convegno).

Il Convegno, che fu dedicato alle riconversioni e all'orientamento delle produzioni, rappresentò il primo esempio di un incontro triangolare tra l'amministrazione dello Stato e i rappresentanti della produzione agricola e del lavoro agricolo. (E volle insieme essere l'occasione in cui lo Stato collaudò e partecipò i propri orientamenti in materia di indirizzi colturali, adempiendo alla sua funzione di guida e di consiglio ai produttori, senza violentarne la libertà di scelta).

Quali siano stati i risultati di questa azione, già prima del resto avviata, è dimostrato da alcuni importanti obiettivi che sono stati già ad oggi conseguiti. Persino l'onorevole Miceli, relatore di minoranza alla Camera dei deputati — pur nel suo intervento ovviamente e decisamente critico — ha riconosciuto che l'impulso dato dal Governo alle riconversioni agricole ha portato ad un netto spostamento del rapporto tra le produzioni animali e le produzioni cerealicole.

In effetti, il Convegno mise l'accento sulla necessità di ridurre le superfici granarie e sull'opportunità di ottenere un aumento delle colture foraggere, per dare un adeguato sviluppo agli allevamenti zootecnici, nonchè di espandere con adeguato criterio le colture industriali, le produzioni orticole e le produzioni frutticole.

Furono anche date, nei Convegni provinciali e regionali che le precedettero, le indicazioni di massima sugli ambienti nonchè le modalità ed i ritmi secondo i quali questi sviluppi si sarebbero potuti manifestare. A poco più di un anno di distanza possiamo affermare che queste previsioni si vanno realizzando concretamente.

Le superfici investite a grano quest'anno, ad esempio, risultano essere pari a 4 milioni 569 mila ettari, con una riduzione di 341 mila ettari rispetto alla superficie investita nel 1957, di 174 mila rispetto a quella investita nel 1959. Ma sia ben chiaro che la riduzione delle superfici investite a frumento è stata determinata, oltre che dalle sollecitazioni di natura economica, anche da inderogabili necessità agronomiche.

L'andamento dell'annata, non favorevole per la coltura granaria, ha fatto in alcuni ambienti sorgere — ma in verità io credo più per ragioni di polemica che nella piena convinzione — il dubbio che il richiesto ridimensionamento delle colture fosse, se non proprio un errore, quanto meno un'operazione anticipata o eccessivamente accelerata.

A tale osservazione è anche superfluo, forse, rispondere che evidentemente non si può rapportare la politica granaria, anzi, per l'importanza di questa, la stessa politica agricola, in funzione di una annata favorevole; occorre che si faccia la media delle produzioni annuali.

Io voglio qui sottolineare che noi intendiamo il ridimensionamento della coltura granaria non come una guerra al grano, ma come una spinta allo sviluppo razionale ed equilibrato della coltura in relazione agli ambienti ed alle zone. Non si tratta comunque, come più volte ho detto, di una riduzione indiscriminata delle superfici; si tratta piuttosto di produrre secondo convenienze economiche, intensificando le rese unitarie laddove questo è possibile, mantenendo la coltura granaria laddove questa ha una convenienza comunque economica.

Ma il fatto che non si sia sentita qui — nell'ampiezza e profondità degli interventi — alcuna voce di dissenso sulla impostazione della politica granaria mi conforta a credere che il Senato non ha rilievi da fare a questo indirizzo.

Perchè, come ella giustamente osserva, onorevole Dardanelli, è ben vero che le nostre esigenze in materia di frumento si aggirano sugli 85-90 milioni di quintali, ma vi sono alcuni fatti che vanno anche tenuti presenti.

Il prezzo internazionale del grano è inferiore al prezzo italiano; le eccedenze dei Paesi esportatori sono notevolmente abbondanti: solo negli Stati Uniti e nel Canadà si aggirano sui 500 milioni di quintali.

D'altra parte, la richiesta di prodotti di qualità, di prodotti animali in primo luogo, è tale che — a prescindere dalle variazioni di mercato a carattere contingente — i prezzi, e non solo in Italia, presentano un andamento a lungo termine sufficientemente stabile se non addirittura crescente.

D'altronde, sono proprio le produzioni zootecniche che rendono le aziende meno esposte sia alle variazioni dei mercati sia alle variabili condizioni stagionali. Oggi la stalla, come anche recentemente è stato detto, rappresenta in certo modo il salvadanaio della agricoltura. E in questo settore, invero, ampi passi avanti sono stati fatti se si considera che la consistenza del patrimonio zootecnico, fatta uguale a 100 la consistenza del 1957, è pari approssimativamente nel 1960 a 108,5 per i bovini e a 108,5 per gli ovini.

E non solo la consistenza ma anche lo stato sanitario degli allevamenti fa rilevare soddisfacenti progressi, nonostante che il cammino della perfezione sia ancora assai lungo.

Abbiamo seguito, onorevole Menghi, i lavori del Convegno di Firenze che ella ha ricordato e non v'ha dubbio che il più efficace coordinamento fra il Ministero dell'agricoltura e quello della sanità, tra le benemerite categorie dei zootecnici e dei veterinari, la più stretta collaborazione con le organizzazioni degli allevatori e con le mutue del bestiame potranno assicurare, secondo concordati programmi, un'ulteriore equilibrata espansione degli allevamenti.

Sono poi le produzioni ortofrutticole che costituiscono un'altra alternativa alle riconversioni granarie; continuano in quasi tutti questi settori favorevoli ritmi di incremento nelle esportazioni. Queste hanno raggiunto mediamente nel primo semestre di questo anno un valore superiore del 60 per cento circa a quelle relative all'analogo periodo dell'anno scorso.

Al senatore Di Grazia mi preme assicurare ogni più viva attenzione a quei problemi di difesa e sviluppo dell'agrumicoltura dei quali si è fatto più volte autorevole interprete.

Al qual proposito assicuro il senatore Ragno che nella tariffa esterna comune i dazi fissati per gli agrumi (eccetto i limoni) vanno dal 15 al 20 per cento contro l'attuale 4 per cento previsto dalla vigente tariffa italiana; per i limoni la tariffa esterna prevede l'8 per cento contro il 4 per cento dell'attuale tariffa nazionale.

Agli onorevoli Pennavaria e Romano, che hanno affrontato con tanta ampiezza e passione i problemi dell'agricoltura siciliana, do assicurazione che, nella ristrettissima competenza in cui si può muovere, il Ministero farà ogni sforzo per affrontare i problemi che mi hanno esposto.

Con il senatore Zaccari condivido l'opinione che lo sviluppo della nostra produzione ortofloricola meriti ogni attenta considerazione sul piano dell'istruzione, della sperimentazione, della assistenza.

Ma un'altra realtà mise in luce il Convegno di Castel Sant'Angelo: che cioè la riconversione è il termine ultimo di una serie di interventi che, settore per settore, vanno as-

sunti in visione unitaria delle relative esigenze e possibilità; fu cioè confermata l'opportunità di una politica globale di settore che potesse proiettarsi dall'orientamento produttivo alla concessione di aiuti alla produzione, dall'aiuto nei miglioramenti strutturali alla costituzione delle necessarie attrezzature infrastrutturali produttive e di base, dalla stabilizzazione e dal temporaneo sostegno dei mercati all'azione, infine, sul consumo nei mercati nazionali ed esteri.

In questo orientamento va quindi vista la nostra politica strutturale, che si propone di ridurre le antiche e croniche debolezze produttive ed aziendali, consolidando insieme imprese familiari che siano vitali ed aperte ai mercati, ed imprese a conduzione diretta per le quali il reddito da ottenere si prospetti non già come beneficio fondiario ma come vero e proprio profitto di impresa.

Nel campo della bonifica e della trasformazione fondiaria abbiamo seguito essenzialmente due tendenze prioritarie: completare rapidamente i complessi organici di valorizzazione agricola già iniziati e avviare nuove iniziative che siano, tuttavia, selezionate in ordine alla suscettività generale ed alla vocazione agricola degli ambienti. Nell'un caso come nell'altro abbiamo cercato di assicurare nella massima misura sia la più completa integrazione tra interventi agricoli ed interventi extra-agricoli, sia la maggiore rispondenza possibile dell'iniziativa del singolo alla opera pubblica.

Questi indirizzi e le relative più esatte modalità operative sono stati anche recentemente ribaditi in precise direttive che abbiamo diramato ai Consorzi di bonifica, i quali sono stati anche impegnati a garantire le più ampie forme di assistenza tecnica e finanziaria agli associati fino a sostituirsi, se necessario, ad essi nella predisposizione dei piani di miglioramento aziendale.

Debbo riconoscere che da parte di molti Consorzi di bonifica, da parte delle loro stesse rappresentanze, queste nuove funzioni sono state recepite. Sono in corso, come in altra sede ho affermato, iniziative atte a fornire ad essi maggiore dinamismo, ad estendere la loro sfera di attività ai problemi connessi con i mercati, con l'assistenza tecnica intesa nel senso più lato, perchè è appunto la natura giuridica, la figura associativa dei Consorzi che, facendo loro assumere l'aspetto di organi delegati degli interessi degli agricoltori consorziati, giustifica l'affidamento ad essi di questi nuovi ed impegnativi compiti.

M I L I L L O . E quando si intende ritornare alla normalità nei Consigli di amministrazione, sopprimendo il regime commissariale?

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Stiamo ritornandoci, onorevole Milillo, ma voi tutti mi dovete aiutare per questo ritorno poichè, specialmente nelle zone dell'Italia meridionale, l'interno litigio che si sviluppa nell'ambito delle Assemblee molte volte porta a rapide o lente necrosi le ordinarie amministrazioni. Stia tranquillo comunque, onorevole Milillo, e si rassicurino tutti i colleghi, che uno dei temi che io mi propongo di sviluppare nella mia azione è proprio quello del ritorno alle ordinarie amministrazioni, anche perchè in tal modo solleverò molti funzionari del Ministero dell'agricoltura da compiti gravosi e non proprio di loro specifica competenza, i quali si risolvono poi in più gravose richieste e in maggior dispendio per il Ministero stesso.

M I L I L L O I litigi in sede democratica sono sempre preferibili alla sovrapposizione dei funzionari che paralizzano qualsiasi attività.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Milillo, non ha bisogno di insistere a questo riguardo, perchè io sono perfettamente d'accordo purchè, ripeto, il litigio non porti alla morte o alla paralisi del movimento. Ciò soprattutto ora in cui l'adozione dei nuovi statuti, già completa o in corso per circa 130 Consorzi, e la conseguente maggiore rappresentanza che già con questi statuti viene riservata negli organi amministrativi alla piccola e alla media proprietà, garantiscono la più adeguata rappresentatività degli interessi di tutti gli associati.

Anche gli Enti di riforma, onorevoli senatori, vanno vieppiù estendendo la loro competenza fino ad assicurare il generale coordinamento a tutte le aziende ricadenti nei rispettivi comprensori. L'assistenza tecnica a tutta la proprietà contadina si è sviluppata, quest'anno, ad opera degli Enti come funzione prioritaria, insieme con le iniziative per la valorizzazione commerciale delle produzioni, che costituiscono il coronamento dell'opera di riforma e del processo di riconversione produttiva, di risanamento economico e di crescita umana, che ne è derivata. A tali iniziative del resto ha corrisposto il concorso, la quasi naturale convergenza degli operatori agricoli non interessati direttamente alla riforma, che spesso le hanno sollecitate.

Questo rilievo mi esonera da una risposta che ho già dato lo scorso anno a quegli onorevoli senatori (e che dovrei dare anche quest'anno agli onorevoli Massimo Lancellotti e Di Grazia) che hanno mostrato di non apprezzare l'azione non solo rinnovatrice ma di sviluppo economico e civile compiuto dagli Enti di riforma, nella cui azione ci saranno state certo manchevolezze ed errori, ma il cui risultato è nettamente positivo per ciò che già è stato realizzato e per le premesse di sviluppo che si sono stabilmente create.

Nella circolare sulla bonifica, che ho più sopra ricordata, è fatta, fra l'altro, esplicita menzione dell'opportunità di attribuire particolare importanza alla sistemazione dei territori collinari. I problemi delle zone di alta collina e di montagna non possono in effetti essere considerati isolatamente, ma vanno visti — e condivido su ciò pienamente il parere del senatore Desana — nel quadro più complesso dei rapporti economici e sociali, naturali ed agricoli, di complementarità quasi, che intercorrono con la pianura. Ed è nella piena consapevolezza di questa complessità di rapporti che noi cerchiamo di agire sì da contribuire ad accrescere, in uno con l'incremento della produttività, dignità e benessere agli uomini che vi abitano. (A proposito di aree depresse, onorevoli Sereni e Milillo, è la prima volta nel piano di sviluppo che si qualificano interventi preferenziali).

Utilizzando nei suoi diversi aspetti la legge sulla montagna — che è area depressa — abbiamo investito nel corso dell'ultimo esercizio finanziario 18 miliardi di lire, il che porta a 112 miliardi l'importo complessivo erogato; a tale cifra debbono poi pur sempre aggiungersi i massicci investimenti della Cassa per il Mezzogiorno.

Le linee direttrici sulla base delle quali abbiamo impostato la nostra azione nella politica montana sono tre: il potenziamento ed il selezionamento degli allevamenti zootecnici, come giustamente chiedevano i senatori Monni e Carelli, per i quali fino ad oggi sono stati dati contributi per l'acquisto di 90.000 capi di bestiame; il miglioramento delle attrezzature economiche e sociali, nel quadro del quale sono stati costruiti 420 caseifici e latterie sociali, 1.200 chilometri di linee elettriche e telefoniche, 4.200 chilometri di acquedotti rurali; il consolidamento ed il rimboschimento delle pendici. E qui ritengo utile precisare che non sfugge al Governo e al mio Ministero la gravità del fenomeno di degradazione idraulico-forestale cui ha portato la lunga, secolare trascuratezza e il depauperamento delle pendici e dei crinali cui hanno alluso gli onorevoli Bolettieri, Sereni, Dardanelli. Ora il Parlamento non può non riconoscere da una parte quale gigantesca impresa sia quella di ripristinare un patrimonio di sicurezza e di stabilità dilapidato nel corso di secoli e l'impossibilità di rimediarvi con un giro di tempo sproporzionatamente raccorciato, e dall'altra lo sforzo colossale che lo Stato sta facendo a tal fine, individuando ovviamente come zone di primo intervento quelle nelle quali i fenomeni presentano caratteristiche di maggiore gravità e di più incombente pericolo per le ricorrenti emergenze alluvionali.

È attualmente in corso di predisposizione uno studio che, considerando le interrelazioni tra montagna e pianura e fra le attività economiche della stessa montagna, intende contribuire alla soluzione unitaria dei relativi problemi al fine di concorrere alla sistemazione economica di alcune di quelle zone che maggiormente in questi anni manifestano, attraverso lo spopolamento, i sintomi di un profondo disagio.

Così come la riforma ha rappresentato per le zone interessate il presupposto perchè in esse potesse svolgersi una nuova e moderna attività agricola, tale da estendere i suoi effetti anche alle aziende non direttamente interessate, la bonifica deve rappresentare il presupposto per il miglioramento delle strutture aziendali in vaste zone del nostro Paese.

In questo quadro due sono le direttive lungo le quali abbiamo indirizzato la nostra azione: la ricerca dei mezzi di finanziamento atti a soddisfare le sempre più pressanti, ed invero urgenti, richieste dagli agricoltori; la priorità degli orientamenti verso i quali tali mezzi, la loro funzione di incentivazione, debbono essere impiegati.

Credo giusto rilevare che l'anno testè decorso è stato dal punto di vista dei mezzi finanziari un anno particolarmente positivo, in quanto i normali stanziamenti di bilancio per i miglioramenti fondiari sono stati integrati dalle somme all'uopo destinate dal ricavato del prestito nazionale. Pertanto, dal 1° gennaio 1959 al 30 maggio 1960 sono stati concessi contributi in conto capitale per un importo complessivo di 20 miliardi e 800 milioni che hanno permesso l'esecuzione di opere con un investimento pari a circa 58 miliardi. Correlativamente a quanto affermai lo scorso anno alla Camera, le somme destinate dal prestito nazionale sono state impegnate entro il 30 giugno.

Per quanto si riferisce alle priorità cui abbiamo indirizzato con precise direttive i mezzi disponibili, mi onoro di comunicare, onorevoli senatori, che circa il 60 per cento delle somme è stato destinato ad opere produttivistiche e di sostegno alle riconversioni, il 30 per cento agli edifici rurali ed il 10 per cento ad opere interaziendali. Per quanto riguarda il riparto per dimensioni di azienda il 67,2 per cento è andato alle aziende diretto-coltivatrici, il 23,2 per cento alle medie aziende, ed il 9,6 per cento alle grandi aziende.

Spero che queste percentuali sfatino una volta per sempre la leggenda raccontata ieri dall'onorevole Sereni di un Governo stranamente affannato a distribuire somme e contributi ai grandi proprietari terrieri, mortificando i piccoli, che comunque fornirebbero — sacrificati e contenti — il consenso su cui si reggono le maggioranze democratiche.

Tutto ciò, la definizione degli obiettivi, la valutazione delle richieste, gli adempimenti burocratici ad esse legati, ha domandato il massimo sforzo da parte degli organi periferici della mia Amministrazione; sforzo tanto più impegnativo in quanto è ad essi riservato il compito di indirizzare le scelte degli agricoltori per zone, per ambienti e per produzioni, cercando con ogni mezzo — adottando le tecniche più progredite, distribuendo le capacità umane e le risorse finanziarie di cui allo stato attuale abbiamo la disponibilità — di assicurare una sempre più capillare funzione assistenziale.

Ultima iniziativa in ordine di tempo, l'avvio — dato in queste ultime settimane — alla costituzione di centri di assistenza tecnica in località ed in ambienti tipici alle nostre zone sottosviluppate, ove non operino gli Enti di riforma. I centri dovranno essere realizzati con l'apporto degli Enti locali.

Io mi auguro che gli enti interessati vogliano accettare questo nostro appello e contribuire alla crescita non solo economica, ma anche umana delle loro stesse zone; vogliano consentire, in definitiva, la realizzazione di zone il cui assetto potrà essere portato ad esempio di quanto di nuovo, moderno e funzionale lo Stato intende realizzare in agricoltura.

Ma se l'assistenza tecnica è il tramite attraverso il quale cerchiamo di assicurare, con una politica globale di settore nel campo produttivo, la presenza dello Stato nel processo delle riconversioni e dei riordinamenti, tale presenza si è manifestata con la cura più attenta e sollecita, con la tempestività che ci è stata concessa dagli ordinamenti e dagli strumenti di cui abbiamo disponibilità, nella tutela dei mercati.

Al qual proposito, le nostre iniziative nel settore dei mercati si sono articolate su una duplice direttiva: da una parte lo studio delle propensioni e delle tendenze dei consumi e la propulsione agli sviluppi di questi ultimi, dall'altra una funzione di equilibrio tendente ad evitare che eccessi di produzione ed importazioni od anche situazioni psicologiche

avessero a determinare per alcuni settori lo insorgere di crisi.

Nel primo campo, già in altra sede ho annunciato che il Ministero dell'agricoltura ha in corso di predisposizione una indagine sui consumi che sarà quanto prima espletata e su cui mi sono diffusamente intrattenuto nell'altra Camera; ho anche avuto occasione di indicare i criteri della campagna per la diffusione del latte, i cui benefici effetti già si vanno manifestando e che avrà valore indicativo sugli strumenti più opportuni da adottare in analoghe iniziative che intraprenderemo.

Sul problema delle impurezze del latte, attinte informazioni dal Ministero della sanità, cui competono accertamento e vigilanza, sono in grado di riferire che l'ispezione a suo tempo promossa nei confronti della Centrale del latte di Roma è in via di conclusione, mentre l'Istituto superiore di sanità ha preso le opportune cautelari misure per prevenire pericoli alla salute pubblica.

Ma anche l'azione nel settore delle frodi è stata progressiva e continua, mediante il potenziamento quantitativo e qualitativo del personale addetto ai controlli, l'ammodernamento dei gabinetti di analisi, il periodico aggiornamento e la riforma delle disposizioni legislative e dei metodi ufficiali di analisi.

La revisione degli strumenti di vigilanza, la intensificazione dell'attività di controllo hanno interessato tutti i prodotti agrari e di uso agrario ed in modo particolare i settori del vino, dell'olio, dei grassi alimentari, dei concimi e delle sementi, che più direttamente interessano la nostra economia agricola.

Complessivamente nei primi sette mesi di questo anno sono stati effettuati n. 40.876 sopraluoghi, prelevati n. 12.572 campioni ed inoltrate all'autorità giudiziaria n. 6.089 denunce.

Per quanto attiene agli interventi sui prezzi voglio qui indicare solo i più recenti ed i più significativi: l'entrata in vigore, nuovamente del prezzo minimo del burro; la proroga al 31 dicembre della sospensione delle importazioni dei suini che, andando ad aggiungersi ai provvedimenti già in altra sede annunciati, permetterà di porre in essere un più idoneo sistema di regolamentazione delle importazioni dei suini e delle loro carni al fine di evitare il verificarsi di altri periodi di crisi; le agevolazioni creditizie, entrate in vigore recentemente in favore degli ammassi delle uve e dei mosti, ed insieme la proroga per la durata dei contributi nel pagamento degli interessi sui prestiti contratti per gli ammassi volontari delle uve del 1959. Tale provvedimento va ad aggiungersi alle agevolazioni per la distillazione, realizzate nello scorso mese di agosto.

A proposito del vino voglio assicurare lo onorevole Desana, autore di un pregevole progetto di legge, che quello governativo, al quale, con esemplare spirito di collaborazione, si è riferito, è pronto e spero che — ottenuto il concerto degli altri Dicasteri interessati — possa essere sottoposto all'esame della Commissione del Senato, alla quale sarà ovviamente trasmesso per primo. In corso di avanzata preparazione sono anche gli altri progetti intorno a questa delicata materia.

Ed infine, la progressiva smobilitazione dell'ammasso per contingente del grano ed il progressivo contemporaneo ampliamento dell'intervento dell'ammasso volontario assicurano come anche in questo settore si eserciti sempre più l'interesse e la responsabilità degli agricoltori.

Perchè, onorevoli senatori, non mi stancherò mai di ripetere che la strada maestra nella tutela dei prezzi consiste nella costituzione di organismi di agricoltori, i quali possano inserirsi nella manovra dei mezzi di intervento sul mercato.

Onorevole Bosi, lei deve ammettere che raffigurarmi come nemico della cooperazione, dopo la mia predicazione ossessiva e dopo che ho assunto l'iniziativa di secondare la realizzazione dei più grandi e complessi impianti cooperativi degli ultimi anni, è proprio una affermazione che contraddice lo spirito e la lettera della mia azione di Governo.

Certo è che iniziative e provvedimenti assunti all'interno dell'agricoltura per promuoverne la propulsione non sempre potrebbero ottenere risultati auspicabili se correlativamente noi non assistessimo gli agricoltori contro l'eccezionale intervento di ben diffi-

cilmente prevedibili calamità naturali. È questo un rischio in più che caratterizza la conduzione agricola e che deve essere tenuto presente, sempre, dai Governi.

La recente legge che in tale materia è stata proposta dal Governo ed approvata dal Parlamento rappresenta uno strumento organico in tal senso, che risponde alle esigenze più volte prospettate dagli operatori agricoli i quali chiedono interventi adeguati per facilitare la ripresa e l'efficienza produttiva delle aziende, la sistemazione delle strutture fondiarie ed agrarie, la ripresa delle opere di bonifica. In luogo pertanto di provvedimenti singoli e spesso tardivi, disponiamo ormai oggi di uno strumento organico che ci pone in grado di sopperire a queste precise necessità.

Tale strumento deve essere valutato ed interpretato come una attestazione tangibile di solidarietà verso l'agricoltura, ma sarebbe erroneo ritenere che interventi del tipo considerato possano applicarsi in tutti quei casi in cui fenomeni atmosferici di varia natura e genere influenzano la produzione; è al di fuori di qualsiasi possibilità dell'erario fronteggiare i normali rischi dell'impresa conseguenti ad avversi andamenti stagionali.

Posso, peraltro, assicurare il Senato che la legge, per quanto riguarda le calamità verificatesi negli ultimi due anni, è in fase di avanzata applicazione: sono state delimitate le zone nelle quali sono state o saranno rese operanti le particolari agevolazioni rispettivamente prospettate dagli articoli 1, 9, 11 e 12.

Nel contempo, su precise direttive del mio Ministero, sono in corso, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno ed in particolare in quelle ad economia più depressa, le operazioni di rateizzo delle esposizioni derivanti da prestiti contratti in epoca antecedente a quella del provvedimento, mentre sono stati posti a disposizione degli istituti e degli enti nuovi fondi di anticipo per la concessione a coltivatori diretti, coloni e mezzadri di nuovi prestiti a tasso di favore.

Debbo qui tuttavia riconoscere che non sempre da parte degli istituti di credito si trova quella pronta corrispondenza che sarebbe necessaria per la tempestività dell'intervento; i criteri prudenziali, talora soverchi, dovrebbero in certi casi essere contemperati nei limiti del ragionevole con criteri di più larga apertura e comprensione.

Ed inoltre il Governo si propone di presentare al più presto al Parlamento, senatore Dardanelli, l'autorizzazione di spesa per le alluvioni che appena alcuni giorni or sono hanno funestato alcune nostre regioni.

Sempre in questa funzione di propulsione dell'agricoltura, del suo potenziamento, debbono essere visti quei provvedimenti che il Governo, nei limiti delle sue possibilità e delle sue competenze, è stato in grado di preparare e di assumere per la riduzione dei costi esterni di produzione.

Sicchè, se questa annata vedrà il reddito della nostra agricoltura diminuire a causa degli eventi stagionali, vedrà, peraltro, anche notevolmente diminuire le spese che l'agricoltura comporta. Debbo sottolineare a questo punto — a riconoscimento della sensibilità del Governo e specialmente dei colleghi che presiedono ai Dicasteri finanziari e tecnici — che poche volte — se non addirittura mai — nella storia dell'agricoltura italiana, che pure ha attraversato altre famose crisi, tanto sistematico e tanto ravvicinato ritmo di interventi si è verificato per alleggerire carichi fiscali gravanti sui produttori, o costi di produzione, o imposte gravanti sui prodotti, con diretto o indiretto vantaggio per la espansione e la redditività della produzione agricola.

Ultima in ordine di tempo è la riduzione dei prezzi dei concimi chimici stabilita dal C.I.P. Quali fossero i livelli precedenti dei prezzi già ebbi occasione di annunciare alla Camera dei deputati; essi mettevano l'Italia all'avanguardia fra i Paesi che hanno i prezzi più bassi.

Ma a questo punto era pacifico che l'onorevole Sereni avrebbe innestato il tema della recente riduzione del prezzo dei fertilizzanti operata dal C.I.P. Le fanfare (invero le trombe hanno suonato con la sordina) dell'« Unità » avevano preannunciato l'intervento dell'onorevole Sereni.

Proprio l'onorevole Milillo, l'anno scorso, mi interruppe nella esposizione richiamando la mia attenzione sulla necessità di guardare — per la fissazione dei prezzi — ai costi

di produzione, ovviamente negando ogni valore ad altri fattori contingenti. Ai costi di produzione ha guardato il C.I.P. nella ultima riduzione apportata, e prima del C.I.P. aveva guardato, nel fare le proposte, la Commissione preparatoria nella quale esprimono il loro parere anche le organizzazioni sindacali.

Nel corso di questa discussione l'onorevole Sereni ha mosso accuse al Governo in merito a un presunto accordo fra l'E.N.I. e le società produttrici di concimi chimici, inteso a mantenere elevati i prezzi. In proposito, mentre tengo a smentire nel modo più reciso l'esistenza di intese cartellistiche cui l'Azienda dello Stato avrebbe aderito, non posso non rilevare come queste accuse si rivelino in flagrante contraddizione con la realtà dei fatti.

Nel 1958, all'atto del suo ingresso sul mercato dei fertilizzanti, l'Azienda di Stato praticò una forte riduzione dei prezzi, del 15 per cento in media sul livello nazionale. Successivamente, l'immissione sul mercato di quantità sempre crescenti di fertilizzanti azotati da parte della stessa Azienda (la cui capacità di produzione ha oggi raggiunto in questo settore il livello di un milione di tonnellate) e la concorrenza sviluppatasi sul mercato tra produttori vecchi e nuovi resero possibili ulteriori diminuzioni di prezzo.

A due riprese il C.I.P., tenendo conto del nuovo equilibrio venutosi a creare tra domanda ed offerta, adeguò il livello dei prezzi: una prima volta il 5 agosto 1958 ed una seconda volta il 14 settembre 1960. Questo livello, pertanto, è oggi inferiore di circa il 20-25 per cento a quello vigente in Italia prima dell'ingresso dell'E.N.I. sul mercato, e può considerarsi il minimo consentito dai costi di produzione attuali delle aziende.

Che i nuovi livelli — i quali permettono all'agricoltura di risparmiare circa 10 miliardi — non soddisfino certamente gli industriali è dimostrato dalle proteste, di varie forme, che il mondo industriale stesso aveva avanzato.

Bisogna invece qui ripetere la nostra soddisfazione di poter affermare con fermezza che oggi l'Italia, anche nei fertilizzanti per i quali deve importare le materie prime, ha raggiunto i più bassi livelli dei prezzi d'Europa e tra i più bassi del mondo.

Onorevole Sereni, onorevoli senatori della sinistra, a due interpretazioni si prestano invece i prezzi dei concimi di alcuni Paesi del cosiddetto campo comunista: o che il vostro sistema non è in grado di ridurre i costi di produzione dell'industria, o che la industria dei Paesi ad economia collettivista vuole espandersi a spese del mondo contadino.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Cito alcuni dati ufficiali tratti dalle pubblicazioni dell'E.C.E. e riferiti a quei pochi Paesi d'oltre cortina che all'E.C.E. li comunicano. Eccoli, per il 1958-1959 — prima ancora cioè che stabilissimo i nuovi livelli — per ogni quintale di elementi nutritivi: azoto, Italia lire 17.522, Ungheria lire 25.850, Cecoslovacchia lire 26.677; fosforo, Italia lire 9.944, Ungheria lire 19.800, Cecoslovacchia lire 20.470.

Non ho difficoltà ad accogliere rettifiche, se saranno possibili. Ma se vere sono le cifre dell'E.C.E., non vi sembra, onorevoli senatori di parte comunista, che un po' più di prudenza non andrebbe male?

Il provvedimento di riduzione dei nostri prezzi dei concimi, maggiorato, segue per di più alla riduzione di lire 200 stabilita il 30 giugno nel costo del petrolio ad uso agricolo ed alla riduzione di lire 200 nel costo del gasolio.

Ed ancora posso citare, nel settore dei carichi fiscali e costi di produzione, che l'abolizione delle addizionali sui redditi agrari determinerà per l'agricoltura un minor onere di circa 11 miliardi; che la legge sulla finanza locale, pur non rispondendo in tutto alle richieste degli agricoltori, obbligherà numerosi enti locali a recedere dalle punte estreme di tassazione da essi raggiunte; che l'abolizione dell'imposta sul bestiame determinerà un ulteriore risparmio di oltre 9 miliardi. Ed ancora vi sono gli sgravi per le aziende alluvionate, le facilitazioni per le aziende contadine di nuova costituzione, la abolizione dell'imposta di consumo sul vino, i cui effetti sia pure indirettamente si manifestano sull'agricoltura e quella, analoga, dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero.

Ai senatori Ristori, Di Grazia, Massimo Lancellotti, Romano e Ragno che hanno particolarmente insistito sui contributi unificati, mi preme poi assicurare che, conformemente a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio e da altri eminenti colleghi, è in corso da parte del Governo un esame del sistema previdenziale nel settore agricolo; ma è evidente che il passaggio da un sistema misto quale quello attuale, pur con le sue inevitabili manchevolezze, ad un sistema di sicurezza sociale, comporta per i Ministeri interessati problemi di notevole impegno che vanno risolti coordinatamente.

Onorevoli senatori, queste sono le linee, gli indirizzi, gli orientamenti dell'azione che abbiamo svolto nel corso dell'ultimo anno nello sforzo di inserire con la massima possibile efficienza l'agricoltura nei circuiti, negli orizzonti europei.

Il senatore Bolettieri ha passato in attenta rassegna i problemi che la creazione della Comunità economica europea pone alla nostra agricoltura, e ne ha acutamente sviluppato i termini. Egli è certamente nel vero quando afferma che buona parte di quei problemi si sarebbero ugualmente affacciati ad una politica agraria di moderna concezione e larga apertura sociale, che intende mettere a profitto nel mondo rurale, specie delle masse contadine — per il miglioramento del loro reddito e delle loro condizioni di vita —, un tecnicismo che non è mai apparso, prima d'ora, così largo di feconde possibilità.

È in questo quadro che a Bruxelles stiamo seguendo, d'intesa con gli altri Dicasteri, la definizione delle grandi linee sulle quali si svilupperà la politica agricola nei sei Paesi.

Informo il Senato, ed in particolare l'onorevole Milillo che lo ha richiesto, che il progetto Mansholt, già fatto suo dalla Commissione e recentemente rielaborato alla luce delle osservazioni del Comitato economico e sociale e dell'Assemblea parlamentare, è ora all'esame di un Comitato speciale, incaricato di formulare le definitive proposte per il Consiglio dei ministri. La discussione sta proprio in questi giorni entrando nel vivo del merito. La nostra Delegazione ha già avuto occasione di esprimersi sull'impostazione d'insieme e su quei princìpi generali che si ritiene debbano essere alla base della formazione e del successivo funzionamento del comune mercato. In questa fase di primo accostamento del tema, tema che è indubbiamente complesso e delicato, si è tenuto ad affermare questi concetti. Primo: essenziale è per l'Italia il problema delle strutture specialmente in relazione allo stato delle zone depresse. Secondo: l'agricoltura deve essere parte viva ed operante del processo di integrazione economica. Sarà piuttosto opportuno non forzare, nel caso, le tappe: l'essenziale è inserirsi nel processo d'unificazione, mettersi decisamente in moto sulla direzione del punto di incontro.

Terzo: la politica di prezzo dev'essere tale da salvaguardare l'economicità delle produzioni, praticate in adatte condizioni ambientali e secondo le norme della buona tecnica; ma dev'essere in pari tempo tale da consentire l'affermarsi delle specializzazioni produttive, da favorire l'espansione dei consumi, da orientare automaticamente le produzioni alle più favorevoli prospettive dei mercati, da evitare fenomeni di gravi scompensi produttivi.

Quarto: il progressivo svilupparsi dell'economia agricola dei sei Paesi nel periodo provvisorio — in funzione anche delle preferenziali posizioni di scambio — e, in seguito, dell'economia agricola comunitaria — salvaguardata, nelle sue obiettive possibilità competitive, dalla tariffa esterna — non dovrà

portare a forme di grave limitazione nei rapporti commerciali verso i Paesi terzi.

Quinto: nella scelta dei modi con cui assicurare, ai singoli prodotti o gruppi di prodotti, l'equilibrio del mercato — sia nella fase transitoria sia allo stadio finale —, si dovrà dare la netta preferenza al normale gioco delle regole di concorrenza e all'ordinamento delle organizzazioni di mercato tradizionalmente in atto nei singoli Paesi. Soltanto quando si appalesasse indispensabile alla luce di una prima esperienza, quindi, si dovrebbe far luogo all'instaurazione di una organizzazione rigidamente unitaria attraverso l'istituzione di un Ufficio europeo.

Non credo di dovermi trattenere su temi particolari, data anche la piena fluidità dell'attuale stato della loro discussione, ma mi riservo di informarne, a tempo opportuno, il Senato.

Vorrei piuttosto non tacere un'impressione, non ispirata da un ottimismo di maniera, e tanto meno legata alla preconcetta difesa di una determinata tesi. Più che un astratto atto di fede, è un consapevole convincimento che discende da un'obiettiva comparazione della situazione agricola nei nostri sei Paesi; comparazione limitata sì alla constatazione di realtà e alla valutazione di prospettive, ma che scende ad un raffronto, sia pure grandemente approssimativo, di costi e di prezzi, resi omogenei gli uni e gli altri, addizionando ai primi le eventuali sovvenzioni alla produzione, depurando i secondi delle eventuali integrazioni. Il mio convincimento è che la nostra agricoltura, convenientemente assistita nel suo sforzo di ammodernamento, non solo potrà reggere alla prova di crescente competitività alla quale è chiamata — se il trattato di Roma sarà rispettato nello spirito e nella lettera — ma saprà realizzare in tutta la loro pienezza i vantaggi che la formazione d'una siffatta grande comunità economica offre al Paese che sa prendere e tenere l'iniziativa.

È questo sforzo di ammodernamento che i nostri indirizzi testimoniano nella ricerca continua di impostare in una visione unitaria situazioni e problemi ed, insieme, di inserire e di articolare in essa i mezzi di cui disponiamo per la nostra azione. Stanno a testimoniare, questi indirizzi, non solo, in un certo senso, la nostra buona volontà e l'attività del Ministero, ma anche il nostro impegno ad espanderla, disponendo di più ampi mezzi finanziari e di più moderni strumenti legislativi.

Il piano di sviluppo agricolo, che è già in fase di discussione alla Commissione della Camera, onorevoli senatori, interpreta questa esigenza e la traduce in una azione che consente di superare quei limitati interventi da tutti lamentati che trovano, tuttavia, la loro giustificazione proprio nella scarsità dei normali fondi di bilancio. Il piano, cioè, rappresenta appunto un sostanziale contributo alla liberazione dalla tirannia degli interventi episodici e frammentari.

Attraverso una selezione tra gli infiniti settori di richiesta dell'economia agricola, utilizzando a volte strumenti legislativi già esistenti e la cui efficacia è stata più volte collaudata, correggendoli ed innovandoli dove si sono rivelati inefficaci e superati, ispirandosi a criteri di organicità ed integralità, di preferenzialità sociale anzitutto ed economica, il piano parte dal mercato ed abbraccia il ciclo produttivo agricolo in tutto l'arco delle sue manifestazioni, da quella preliminare della ricerca di mercato e della sperimentazione a quella finale del commercio dei prodotti agricoli, facendo leva sui fattori interni ed esterni all'impresa. Vi è dunque nel piano l'impulso ad una politica produttivistica che realizza fini economici e sociali quali, del resto, ho avuto più volte occasione di esporre.

A complemento della volontà animatrice dello sviluppo economico e sociale che ispira il piano, v'è la volontà di agire, in alcune aree ove patologica è la situazione fondiaria ed aziendale, promuovendo più incisive trasformazioni strutturali: cioè con piani di ricomposizione fondiaria che interessano in prevalenza la proprietà contadina e piani di miglioramento obbligatorio che interessano zone ove manifesta è l'assenza economica degli imprenditori.

E se quindi il piano rappresenta un mezzo, insieme, di adeguamento finanziario e di aggiornamento legislativo e normativo, non è esso, comunque, in quanto non intendeva esserlo, un'antologia di leggi agricole. Intorno

all'ossatura che esso rappresenta si dovrà sviluppare un corpo normativo che stabilisca e regoli obiettivi, prassi e metodi per alcuni fondamentali settori di rinnovamento agricolo: proprietà contadina, miglioramenti obbligatori, credito, riordinamento dell'amministrazione.

Come ho comunicato più volte, la legge sulla proprietà contadina dovrà sforzarsi di ridurre ad unità organica, secondo gli schemi della logica economica e della tecnica moderna, la dispersa realtà dei problemi che travagliano l'agricoltura contadina. Questo è il compito della Commissione da me nominata e di cui, per le descritte esigenze di organicità, fanno parte, oltre a tecnici agrari eminenti, esperti di economia e di finanza delle varie Amministrazioni dello Stato.

Desidero assicurare l'onorevole Milillo che per quanto concerne il pagamento delle quote di ammortamento dovute sui prezzi rateizzati dalla Cassa per la proprietà contadina, di fronte ad un credito accertato in 1 miliardo e 635 milioni, la somma effettivamente riscossa al 31 luglio 1960 ammonta a 1 miliardo e 413 milioni, con un residuo, quindi, da riscuotere, pari a circa 222 milioni.

In vista dei danni provocati dalle recenti alluvioni, la Cassa sta conducendo una indagine per accertare quali aziende hanno subito gravi danni alle colture in modo da applicare a loro favore le agevolazioni previste dalla legge 739.

Esistono zone e situazioni in cui si ha scarsa propensione ad investire e dove l'esodo assume aspetti patologici.

Queste (a meno che non si tratti di zone di scarsissima o nulla suscettività sulle quali nè Stato nè privati investono o investiranno una lira) saranno, dopo opportune individuazioni e con la garanzia di criteri tecnici ed economici stabiliti da apposite commissioni, sottoposte a vincoli miglioratori, nello spirito di quella giustizia che, nel mentre premia ed assiste la coraggiosa iniziativa della nostra borghesia rurale imprenditrice, deve stimolarne, ove questa non si manifesti, la crescita o la sostituzione.

I provvedimenti sui miglioramenti e sul riordino della proprietà contadina, senatore Ristori, contribuiranno a risolvere il problema della trasformazione della mezzadria in quelle zone ove questo tipo di conduzione non dimostri convenienza economica e sociale, mentre in altre zone — come di recente ho affermato alla Camera — la mezzadria potrà sopravvivere alla inderogabile condizione però che si aggiorni.

Debbo esprimere viva soddisfazione per il senso di responsabilità dimostrato dalle organizzazioni sindacali che, accogliendo l'invito loro rivolto dal Presidente del Consiglio, hanno ripreso nella sede opportuna, quella sindacale, le trattative per il patto nazionale. Mi auguro che nel corso degli incontri che si vanno svolgendo in questi giorni, la buona volontà espressa dalle parti si traduca in concreti risultati.

È evidente che il moto evolutivo dell'agricoltura e le nuove prospettive economiche ripropongono, senatore Milillo, il problema di un aggiornamento di contratti invecchiati o comunque inidonei a sollecitare lo sviluppo del settore. Su questa difficile materia, anche essa complicata dalla varietà dei tipi e delle zone e dalla frammentarietà delle leggi e delle iniziative che si propongono, ritengo opportuno che le organizzazioni sindacali compiano ogni consapevole sforzo per trovare i necessari punti di convergenza in una organica sistemazione.

L'integrazione normativa del piano deve completarsi con la riforma del credito agrario.

Le valutazioni, che ella con tanta competenza ha tratto, onorevole Berlingieri, dall'esame dei problemi del credito, corrispondono alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione di esperti da me nominata lo scorso anno. Credo che il progetto, elaborato già in termini di un disegno di legge, avrebbe percorso un più celere cammino, ove le vicende politiche non lo avessero impedito. Ma già il Piano di sviluppo opera una prima riforma stabilendo un tasso di interesse fisso e moderato, una migliore facilità di accesso ed un radicale snellimento della procedura.

È nello spirito del piano e delle sue integrazioni, della sua stessa articolazione, delle nuove prospettive che apre, la necessità di un adeguamento delle strutture amministrative degli organismi che operano in agricoltura.

Sono due i disegni di legge che ho già predisposto per regolare questa importante materia. L'uno riguarda la riforma della vecchia legge sul Consiglio superiore dell'agricoltura, chiamato oggi ad importanti ed impegnativi compiti di programmazione nel quadro della politica di sviluppo agricolo e rafforzato nella sua struttura da nuovi quadri di elevata preparazione nel settore economico e sindacale; l'altro il riordinamento dell'amministrazione al centro e nelle sedi periferiche, di cui ho riferito ampiamente alla Camera.

Basterà qui osservare, onorevole Carelli — che con tanta passione ha rappresentato le attese dei miei benemeriti collaboratori — che tale riordinamento è ispirato non soltanto dalle necessità che si impongono con l'applicazione del Piano, ma dai nuovi indirizzi dati all'assistenza tecnica che esige una struttura periferica più idonea a svolgere direttamente o a guidare organizzazioni, enti e privati che se ne occupano.

Completerà il provvedimento, il riordinamento degli organici forestali, dei settori dell'alimentazione e della repressione frodi.

È uno sforzo dunque il nostro di mettere ordine anche nel tessuto amministrativo della nostra agricoltura nell'ampia prospettiva di un suo più incisivo rinnovamento.

Il Piano ed i provvedimenti integrativi ci consentono dunque di impostare un programma di lunga scadenza che, proponendosi come fine la progressiva riduzione degli squilibri interni all'agricoltura e l'accrescimento dei redditi, ciò persegua mediante programmi elastici e articolati nei metodi e ritmi di applicazione a breve e a media scadenza, che tengano conto della intrinseca lentezza delle trasformazioni strutturali, della evoluzione dei mercati e dei mezzi di produzione, della variabilità degli andamenti stagionali.

E vi sono nel Piano le opportune norme per garantire, insieme all'elasticità di manovra, la partecipazione alla formulazione dei programmi da parte delle categorie e dei settori interessati sia a livello nazionale che a livello locale.

Ma, pur con questo tipo di programmazione locale e settoriale, tali realtà debbono inoltre essere viste ed inserite nella più vasta realtà economica e sociale. Una programmazione settoriale autonoma non ha senso se non si inserisce in un programma globale di sviluppo. Ecco perchè, mentre già da ora ritengo che i piani regionali potranno trovare nell'applicazione locale del nostro Piano una delle componenti, è necessario che questo si inserisca nel quadro di sviluppo economico del Paese, dando il suo contributo ad una più generale evoluzione.

Ecco ancora perchè le diagnosi settoriali che si sono moltiplicate in questi anni e che del resto per l'agricoltura hanno avuto nel Convegno di Castel Sant'Angelo l'occasione di esprimersi in una sintesi efficace, sollecitano i raccordi necessari tra prospettive agricole e non agricole e la conseguente convergenza di appoggi.

Basti pensare alla vastità dei problemi legati alle prospettive di trasferimento della popolazione dalle opere agricole alle altre attività. Problemi umani e sociali per chi va e per chi resta e anche problemi economici che tutto comprendono.

È infatti questo trasferimento, già ipotizzato nello schema Vanoni, che può condizionare alcuni nostri obiettivi: l'ampiezza dell'unità aziendale e quindi la ricomposizione, gli insediamenti umani, l'incremento della produttività, la stessa riconversione, la correzione anche di squilibri regionali determinati in alcune zone dal verificarsi di una eccessiva concentrazione umana sulla terra ed in altre per contro dal formarsi di vuoti di popolazione. Ed insieme con un programma di pieno impiego noi possiamo assicurare la integrale e più equilibrata utilizzazione di tutti i tipi di risorse di cui il Paese dispone.

Al qual proposito, onorevole Bosi, viene il discorso della cacciata. Ella è affezionato a questo discorso, che però non ha fondamento. Si tratta di un trasferimento naturale, specie del mondo giovanile, verso settori più redditizi. Il suo collega di gruppo, onorevole Sereni, ieri ha parlato con esatto linguaggio di « difficile accostamento dei redditi tra agricoltura e industria, tra Mezzogiorno e Settentrione »; ella ha riconosciuto che le attività industriali hanno creato pur larghe possibilità di assorbimento che le statistiche indicano in 300 mila posti nell'ultimo anno. Non le sembra

che il trapasso dall'attività agricola a quella industriale ne risulti con la chiarezza di un teorema, senza scomodare i ribelli algerini e la Wehrmacht germanica?

Possiamo assistere passivamente a questo fenomeno? Certamente no Il trasferimento deve essere ordinato e normale (che lo sia abbiamo anche un interesse politico fra l'altro); un'aliquota rilevante delle nuove generazioni deve essere invogliata ad insistere sulla terra; preoccupazioni di natura sociale ci impongono di creare condizioni di vita adeguata e possibilità di sviluppo economico per chi resta, poichè la tenuta e lo sviluppo della civiltà contadina è un interesse democratico. A questo punto mira tutta la nostra politica, onorevole Bosi, anche se non ho il piacere che ella la condivida.

Ma è ancora questo trasferimento che, comportando l'esigenza di una più completa e capillare preparazione professionale ed insieme di una progressiva educazione dei gusti e delle abitudini, dei modi di vivere e di pensare, richiede non solo quel deciso intervento del Piano della scuola per la diffusione dell'istruzione di base nelle campagne, ma l'accentuazione degli orientamenti professionali.

A ciò si connette il rapporto di scambio e di integrazione nello sviluppo delle infrastrutture per le quali l'agricoltura sollecita interventi decisi ai suoi problemi di urbanistica che da una parte realizzino possibilità di convenienti insediamenti dotati dei necessari servizi, dall'altra parte offrano alla collettività nuovi canali di contatto, di scambio, di progresso.

Ciò richiama la necessità di integrazione fra le nostre iniziative nel settore dei mercati e l'aprirsi di nuove aree e centri di scambio con il conseguente sviluppo delle catene di comunicazione: dalla viabilità ai telefoni, ai trasporti ferroviari e marittimi.

E in tema di mercati, onorevoli senatori, è opportuno vengano messe in chiara luce le reciproche utilità che intercorrono fra una agricoltura ben organizzata e lo sviluppo industriale, attraverso rapporti nei quali la agricoltura si pone volta a volta come consumatrice di beni strumentali — ai quali la crescita che deve essere oggi agevolata riserva ampie prospettive di espansione — e quale fornitrice di prodotti da trasformare; e in questo settore una più chiara determinazione dei rapporti può realmente portare ad una integralità del ciclo produttivo che consenta all'agricoltura più efficace continuità nelle superfici e nelle rese e quindi stabilità di entrate, e all'industria integralità di cicli lavorativi.

E vi sono ancora altri rapporti che vanno chiariti: quelli fra il nostro settore ed il commercio, con l'espansione unitaria ed armonica sui mercati esteri — anche per quelli fino ad oggi lontani — di agricoltura e industria, finanza e commercio del nostro Paese; quelli del contributo del risparmio che, con le necessarie garanzie, anche di remunerazione, può intervenire fornendo al nostro settore — ed a quello forestale soprattutto — caratteristiche industriali ed insieme la possibilità di costituzione di demani forestali di varia natura; quelli di una moderata applicazione di potere impositorio degli Enti locali, di alleggerimento della pressione fiscale generale e della estensione ai ceti agricoli delle più idonee prestazioni previdenziali.

Onorevoli senatori, questa somma di problemi posti dallo sviluppo della nostra economia e dall'inserimento in essa della nostra agricoltura richiamano dunque con pressante urgenza l'attenzione di tutti i settori dell'attività statale e privata.

Ed è proprio questa catena di interdipendenze, che con l'applicazione del piano settoriale si va manifestando e si manifesterà con sempre maggiore evidenza, che sollecita, per un settore atavicamente rinchiuso nelle spire di un'economia di autoconsumo e protetto fino a ieri da barriere autarchiche e protezioniste, uno sforzo ed un impegno di più vasta portata.

È la ragione della Conferenza nazionale per l'agricoltura e per il mondo rurale, recentemente annunciata dal Presidente del Consiglio, una conferenza, cioè, che contempli l'agricoltura come elemento del tessuto economico generale, non come monade senza porte e senza finestre.

Quando dunque si dice che occorre salvare la nostra agricoltura, io ritengo, e il Presidente del Consiglio ne ha dato la più autore-

vole conferma, che si tratti soprattutto di corrispondere ad obiettive esigenze di coordinamento e di programmazione intersettoriale.

Deve essere dunque viva la soddisfazione del mondo agricolo italiano di vedere innestati i propri problemi nella visione realistica dei problemi economici nazionali, nell'ambito dei quali si rivelerà possibile, con il fondamentale contributo che ad essa darà il Piano di sviluppo, di assicurare alla nostra agricoltura i redditi di parità.

Onorevoli senatori, ho detto all'inizio di questa mia risposta che mai come in questo momento l'agricoltura è a livello della opinione pubblica e della coscienza nazionale coi suoi problemi, con le sue difficoltà, con i suoi interrogativi; e mai il pensiero degli uomini responsabili è stato così esplicitamente impegnato a sottolineare con vigore l'esigenza che l'agricoltura sia fatta oggetto della solidarietà nazionale.

E ciò per un interesse economico — come ebbi a sottolineare già lo scorso anno — perchè la ancor soverchia percentuale di operatori e lavoratori, che incidono sul settore agricolo rispetto a quelli dei Paesi più evoluti ed economicamente stabilizzati, è un elemento che consente un più ordinato, rapido, economico sviluppo degli altri settori, ma che — proprio per questa funzione regolatrice — ha appunto bisogno della doverosa solidarietà degli altri settori produttivi

Si tratta cioè non di un problema di assistenza all'agricoltura, ma di riconoscimento della sua funzione economico-sociale e della possibilità del mondo agricolo di accrescere il suo contributo non solo alla politica dei consumi ma alla espansione del reddito nazionale.

Vorrei dire che il mondo agricolo deve avere questa consapevolezza: non considerarsi un settore emarginato della vita economica del Paese; credere, onorevole Ristori, (perchè una serie infinita di dati che ho omessi in quanto già ripetutamente enunciati, e da ultimo nell'altra Camera, lo dimostrano) che la crisi dell'agricoltura non è una crisi che precede la morte ma che s'accompagna ai momenti di assestamento produttivo e strutturale e faticosamente punta sulla via della espansione. Ciò non vuol dire — e già lo affermai — che crisi non vi sia e che i rimedi non debbano essere organici, sensibili, tempestivi.

Alcuni di questi rimedi, che ho cercato di ricordare, sono stati adottati e sono in corso di adozione. Uno, il più rigoroso e organico fin qui apprestato, per quanto ci è dato conoscere — il Piano di sviluppo — ho avuto l'onore di presentare al giudizio e alle determinazioni del Parlamento; altri settoriali ho preannunciato essere in corso di apprestamento; gli inquadramenti in una organica programmazione generale certamente verranno sollecitati dalla Conferenza agricola.

A tutto, mi pare, deve dare animazione e vigore di volontà suscitatrice e realizzatrice la consapevolezza del Parlamento, del mondo agricolo, del popolo italiano.

Ciò deve venire soprattutto da quel mondo contadino che l'onorevole Sereni, con una deformazione che forse gli viene dalla dimestichezza con una diversa esperienza, ha voluto rappresentare compresso da una nostra paternalistica direzione dall'alto.

L'onorevole Sereni ha troppa e vasta cultura per ignorare che la nostra fiducia nella capacità di autodeterminazione del mondo contadino affonda le sue radici in quella tradizione democratica e sociale-cattolica che dalle campagne ha tratto la sua forza non solo di organizzazione ma di rivendicazione delle autonomie locali contro uno Stato centralizzato e una autorità minoritaria. Quella tradizione, cui mi lega per vincoli profondi una antica esperienza familiare, non è venuta meno; come non è venuta meno quella nostra fiducia nel mondo contadino che invero fin qui esso ci ha ricambiata.

Ed è da questa comune volontà, onorevoli senatori, che il mondo agricolo italiano deve attendere un sostegno solidale e convinto al suo sforzo generoso e difficile e — alla fine — la pace di una raggiunta stabilità economica e sociale. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è triste la situazione del Ministro delle finanze che, dopo l'eloquente discorso del ministro Rumor, deve parlarvi modestamente di imposta bestiame, ma io vi devo chiedere di aver comprensione, ascoltando per alcuni minuti le poche cose che debbo dirvi per indurvi, se possibile, a votare a favore della soppressione dell'imposta sul bestiame, nel quadro di quei provvedimenti a favore dell'agricoltura che così brillantemente e con tanta passione vi ha esposto l'onorevole Rumor.

Il disegno di legge che vi viene presentato si ricollega ai princìpi di semplificazione e di razionalizzazione dei tributi che il Ministero si propone e si è proposto sempre di attuare. L'imposta sul bestiame alle sue origini era, evidentemente, non un'imposta commisurata al reddito, ma come giustamente ha detto il senatore Minio, un'imposta commisurata al patrimonio. Si potrebbe forse dire, rifacendosi ai tempi in cui l'imposta fu adottata, che essa si ispirò al criterio secondo cui chi aveva un grosso gregge o chi aveva tanto bestiame era considerato un ricco in confronto a chi bestiame non aveva o il bestiame era costretto ad andare a chiedere a soccida per coltivare i suoi fondi.

In relazione a tale situazione, allora, si era potuto stabilire un tributo sul bestiame, che non era un tributo sulla coltivazione e non era neppure un tributo sul reddito, o era un tributo sul reddito di beni usati da terzi. Naturalmente si sono fatte, con l'andar del tempo, delle obiezioni, obiezioni che sono diventate preminenti negli ultimi anni, perchè si è rilevato che l'imposta sul bestiame è una imposta su uno strumento di lavoro, se si considera il bestiame come strumento di lavoro, o un'imposta su una parte del reddito agricolo, qualora si assumesse che il reddito cosiddetto di stalla fosse, come è per lo meno nella maggior parte dei casi, una parte del reddito del fondo agricolo.

Se io dovessi dire, in base ai dati che noi abbiamo, quale delle due tesi sia giusta, dovrei dire che vera è la seconda. Infatti, pur non potendo avere altri dati, basta controllare quello che è il gettito dell'imposta bestiame nelle varie regioni. Su 9 miliardi di gettito di imposta bestiame, 5 miliardi 90 milioni sono dati dall'Italia settentrionale: in particolare, 1 miliardo 676 milioni dalla Lombardia, 1 miliardo 10 milioni dal Veneto, 1 miliardo 763 milioni dall'Emilia Romagna, cioè dalle zone a più alta meccanizzazione agricola, quelle zone dove il bestiame non si adopera più come strumento di lavoro, ma si adopera solo come fonte di reddito, sia per la produzione della carne, sia per la produzione di latte e, limitatamente, per la produzione di letame. Il gettito per l'Italia centrale è, invece, di 2 miliardi 489 milioni, per l'Italia meridionale e insulare di 1 miliardo 714 milioni.

Ecco perchè, in un inquadramento razionale del sistema fiscale, giustamente, pare a me, si è detto che ormai non c'è più ragione di considerare l'imposta sul bestiame come un'imposta che può essere applicata indipendentemente da quella sul reddito; che si deve invece valutare il reddito agricolo nel suo complesso; e che, nella valutazione del reddito agricolo complessivo per sottoporlo ad imposta, bisogna tener conto anche del reddito di stalla. Così questa imposta diventa un pleonasmo, perchè colpisce una parte del reddito agricolo, e perciò va abolita.

Se si pensa, poi, che l'imposta deve assumere la caratteristica particolare della personalizzazione, è evidente che, anche nel settore degli enti locali, è l'imposta di famiglia che deve essere commisurata al reddito (e noi l'abbiamo dovuta distinguere dalla complementare appunto, onorevole Minio, per lasciare veramente che sia commisurata al reddito reale). Siccome si deve tener conto, nella personalizzazione specifica che è propria dell'imposta di famiglia, del reddito globale, da qualunque parte venga, è evidente che questo tributo riassorbe ormai nel suo oggetto anche il reddito che può derivare dal bestiame, sia come bestiame di attrezzatura del fondo, sia, in ipotesi, come bestiame in gregge.

Viceversa, poi, la sovraimposta sui terreni copre il reddito del capitale puro, ma noi abbiamo voluto togliere l'addizionale comunale sui redditi agrari — che pur si giustificava — non per motivi tecnici, ma per alleggerire il reddito agrario puro, nel quale

evidentemente è compreso anche il reddito dell'allevamento.

Inquadrato così, il provvedimento che oggi abbiamo avanti a noi si presenta evidentemente come un provvedimento strettamente tecnico, a favore dell'agricoltura, e forse per questo l'Assemblea ha voluto che se ne discutesse insieme con il bilancio dell'Agricoltura; infatti, se viene tolto ai Comuni il tributo, non viene lasciata la possibilità di sostituirne il gettito aggravando il peso dell'imposta di famiglia, o aggravando altri tributi. Con l'abolizione dell'imposta sul bestiame viene a mancare un gettito ai Comuni prevalentemente agricoli (non viene a mancare, per esempio, al Comune di Milano). Orbene, se i Comuni avessero dovuto da soli sostituire tale introito, avrebbero dovuto aggravare il peso di altri tributi che essi hanno a disposizione, a carico dei cittadini, e, quindi, particolarmente nei Comuni agricoli, a carico dell'agricoltura. Ecco perchè si è voluto, invece, sostituire il gettito dell'imposta sul bestiame con un tributo a carico della collettività dei cittadini, sia che si consideri l'imposta generale sull'entrata (perchè dall'imposta generale sulla entrata si toglierà quanto necessario per sostituire il gettito dell'imposta bestiame), sia che si consideri il gettito degli interessi per le imposte dirette pagate in ritardo; in realtà, infatti, la copertura è assicurata con un provvedimento di assoluta giustizia che già ha avuto l'approvazione della Commissione, e cioè quello per cui sui pagamenti ritardati, sia per irregolare denuncia, sia per ottenuta concessione di pagamento differito, si stabilisce l'onere degli interessi.

Si è quindi ritenuto che con la solidarietà totale di tutti i cittadini si deve sostituire il tributo particolare che verrebbe a gravare, se non proprio in modo formale, ma certamente in modo effettivo, sull'agricoltura.

E qui è necessario che io dica all'onorevole Minio, che in modo particolare si è interessato questa mattina del problema, che è ben vero, e riconfermo quello che ho detto qualche giorno fa, che cioè, globalmente, in proporzione al reddito, il gravame delle imposte dirette sull'agricoltura è minore, rispetto al gravame totale dell'imposta diretta sul complesso del reddito nazionale; ma è anche vero che in questo momento si vuole aiutare l'agricoltura a superare la crisi che la travaglia, alleggerendone i pesi sia pure in modo sproporzionato se si riguarda il complesso del reddito nazionale. Infatti, insieme alla sproporzione del gravame dell'imposta sul reddito, vi è anche una sproporzione nel rapporto tra le persone che vivono a carico dell'agricoltura e il reddito dell'agricoltura da una parte, e le persone che vivono a carico del reddito nazionale e il reddito nazionale dall'altra. Per seguire una politica di alleggerimento fiscale in agricoltura, anche al di là di una semplice proporzione matematica, si è proposto questo provvedimento particolare: provvedimento che non si è voluto perciò fosse applicato solo ai coltivatori diretti o solo agli allevatori diretti, e per ragioni tecniche e per ragioni di natura sociale.

Per ragioni tecniche, perchè difficilissimo sarebbe arrivare a fare un censimento del bestiame e un'attribuzione costante del bestiame piuttosto ad alcuni che ad altri proprietari. Per ragioni tecniche anche per i motivi che sono stati esposti, e che ho avuto qui ragione di esporre: il tributo colpirebbe due volte lo stesso reddito, il che non è giusto (principio che vale tanto per i coltivatori diretti come per i proprietari non coltivatori). Per ragioni tecniche anche perchè sarebbe facilissima la frode. Questa mattina il senatore Oliva diceva che bisogna tener conto anche della fatica che, quando vanno gli agenti comunali, fanno le vaccine nel passare da una stalla all'altra; ma ancora minore fatica farebbero ad essere intestate al mezzadro invece che al proprietario, o ad essere fatte figurare di Tizio invece che di Caio, dato che non c'era ancora un'anagrafe delle vaccine. E, d'altra parte, sarebbe assai facile con piccoli espedienti far cambiare di proprietà le bestie da un momento all'altro, pur facendole poi tornare in proprietà della persona che prima le aveva, immediatamente appena passato il censore comunale. Ecco perchè il provvedimento è stato voluto così come è per ragioni

tecniche: perchè si è voluto che l'imposta venisse tolta per tutti.

Ma il disegno di legge è basato anche su ragioni di impostazione economica, perchè si deve colpire il reddito agricolo reale in forma progressiva. Sono perfettamente d'accordo con l'ordine del giorno, che accetterò come raccomandazione per non assumere un impegno formale, perchè implica una grave questione di adempimenti organizzativi; sono perfettamente d'accordo, dicevo, sul principio che si debba arrivare quanto prima possibile a valutare anche il reddito agricolo come tutti gli altri redditi, e cioè come un reddito che va assoggettato ad imposta quando c'è e non quando non c'è. Il concetto di media, così esatto e preciso, che è stato alla base ed è alla base della tassazione catastale, per cui non si fa conto del reddito massimo in certi momenti e del reddito minimo in altri, e il concetto di redditività media parcellare, purtroppo sono stati scalzati — debbo dirlo anche all'onorevole Rumor prima di tutto — dalle leggi che noi facciamo ogni volta che si verificano degli inconvenienti in materia agricola. Se noi togliamo l'imposta quando le cose vanno male, è giusto almeno che quando vanno bene le imposte siano applicate in relazione alla redditività effettiva, non ad una redditività tabellare media. O il concetto della media vale per la buona e per la cattiva fortuna, o non vale: se non vale per la cattiva fortuna, certamente non può valere neanche per la buona.

In relazione a questo principio, io non credo che il disegno di legge abbia bisogno di altri particolari chiarimenti. Dico subito che, pur essendo contrario all'emendamento proposto dai senatori Minio e Fortunati, e pur essendo disposto ad accettare come raccomandazione il loro ordine del giorno, intendo qui ripetere che condivido perfettamente quello che il senatore Minio ha detto questa mattina, e cioè che non è vero che tutto ciò che va ai Comuni sia a danno dell'agricoltura: ritengo che nessuno meglio che le Amministrazioni comunali abbia amministrato a favore della popolazione agricola quello che è stato il ricavato delle imposte. Nell'abolizione dell'imposta sul bestiame non deve essere vista affatto una azione di ostilità verso le Amministrazioni comunali, ma deve essere visto soltanto un atto di semplificazione, di razionalizzazione tributaria. Niente contro le Amministrazioni comunali per le quali ho combattuto quando ero sui banchi del Senato e per le quali intendo continuare a combattere ora da questo posto per dire, a coloro che vanno troppo spesso, purtroppo, ripetendo che le imposte comunali soffocano l'agricoltura o le altre attività produttive, che ciò non è affatto vero, non è mai stato vero.

Concludo assicurando l'onorevole Oliva, che qui ne ha parlato pure in mia assenza, che il prelievo dall'I.G.E. dell'1,60 per cento necessario per la copertura del mancato gettito dell'imposta bestiame non sarà fatto prima dei prelievi del 7 per cento, del 2 per cento e dell'1 per cento che sono necessari per altre coperture, per il risanamento dei bilanci comunali o a favore dei Comuni montani o per la sostituzione dell'addizionale sui redditi agrari, ma sarà tolto con il taglio di una fetta successiva sempre valutata sul gettito globale; in pratica l'1,60 per cento è destinato a sostituire quei 9 miliardi e 594 milioni che sono dati dal gettito della imposta bestiame nel 1959 e non a dare di più.

Onorevoli colleghi, non voglio, dopo la lunghissima discussione, infliggervi altri argomenti. Credo che tutti siate persuasi che abolendo l'imposta sul bestiame si fa un altro passo verso un sistema tributario razionale, verso un sistema tributario più semplice, verso un sistema tributario che corrisponde alle esigenze dell'economia moderna ed in particolar modo alle esigenze dell'economia agricola moderna. In questo senso non posso fare altro che concludere pregandovi di approvare il disegno di legge, che corrisponde alle aspirazioni degli agricoltori, ma corrisponde anche ad un'aspirazione che noi abbiamo sempre avuto e che avremmo attuato prima se non fossimo stati presi dalla triste necessità di applicare costantemente lo articolo 81 della Costituzione. Soltanto quando abbiamo trovato la copertura abbiamo potuto proporre a voi questa norma che secondo noi corrisponde a ragioni di logica,

a ragioni di economia ed anche, permettetemi di dire, a ragioni di equità. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è del senatore Desana.

M E N G H I . Vi è da rilevare che lo onorevole Desana ha segnalato i problemi della collina ed ha nello stesso tempo indicato i mezzi per rimediare alle deficienze. Poichè su questo problema siamo tutti d'accordo, Commissione e Ministero, la Commissione senz'altro dà parere favorevole per la accettazione dell'ordine del giorno

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo all'accettazione della Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Desana, mantiene il suo ordine del giorno?

D E S A N A . Sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Di Grazia.

M E N G H I . La Commissione dà parere favorevole perchè sia accettato come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Mancino ed altri.

M E N G H I . Qui c'è da dare una spiegazione: il Governo già sta facendo quanto si invoca nell'ordine del giorno. Quindi, l'ordine del giorno stesso sembrerebbe contenere una critica implicita al Governo. Pertanto la Commissione non lo può accettare.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno, anzitutto perchè la distribuzione è ormai in corso, onde l'accettazione dell'ordine del giorno comporterebbe un arresto dell'operazione nell'immediata vigilia delle semine.

Inoltre, debbo far presente all'onorevole Mancino che, seguendo la sua indicazione, commetteremmo una grave ingiustizia e una sperequazione, perchè dando a ciascuno l'intero suo fabbisogno, verremmo a dare a chi più e a chi meno.

P R E S I D E N T E . Senatore Mancino, mantiene l'ordine del giorno?

M A N C I N O . Non era questo che io dicevo; quella che lei dà, signor Ministro, è una sua interpretazione arbitraria. Io non intendo affatto criticare la legge, io richiamo l'articolo 5 della legge criticando appunto i provvedimenti che ha adottato il Governo in relazione all'articolo 5. Ho portato l'esempio della mia provincia in cui lo stanziamento di 534 400.000 lire è insufficiente. Un quintale per ogni ditta non serve a nulla.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è così, perchè è previsto per ogni ditta un quantitativo fino ad un massimo limite.

M A N C I N O . Io mi riferisco al grano da semina; se il Governo ha adottato altri provvedimenti non lo so; in tal caso è utile che il Ministro dia nuove istruzioni agli Ispettorati perchè si attengano meglio alle disposizioni già date.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei anche annunciare al Senato che proprio oggi, in mia assenza, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che viene ulteriormente incontro alle necessità degli alluvionati. Si sta facendo ogni sforzo possibile.

M A N C I N O . Io avevo rilevato l'insufficienza dell'intervento attraverso la lettera dell'Ispettorato che accompagna i mo-

duli; se il Governo ha preso un altro provvedimento, come ella dice, non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Cornaggia Medici ed altri.

M E N G H I . La Commissione è senz'altro del parere che si possa accettare questo ordine del giorno come raccomandazione.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze.* Il Governo può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, tenendo però conto del fatto che lo sgravio dall'imposta di ricchezza mobile sui redditi di affittanza agraria, oggi che sulle affittanze si paga in base al reddito agrario, cioè con quei famosi concetti di media, non è possibile. Si applicherà lo sgravio là dove, non essendo il gettito della lavorazione tabacchi compreso nel gettito normale del fondo, questo è tassato diversamente, cioè come ricchezza mobile.

Per quanto riguarda la fornitura di mezzi profilattici a condizioni favorevoli, purtroppo bisogna prima sapere quali saranno questi mezzi, perchè i tecnici si sono messi a studiare adesso e c'è chi dice che ci sono, chi dice che non ci sono. Bisognerà aspettare che gli scienziati dicano una parola definitiva al riguardo.

P R E S I D E N T E . Senatore Cornaggia Medici, mantiene l'ordine del giorno?

C O R N A G G I A M E D I C I . Ringrazio l'onorevole Ministro delle finanze il quale è particolarmente interessato al problema, anche se non fuma; ma vorrei anche pregare l'onorevole Ministro dell'agricoltura di tener presente che, difendendoci sul fronte del tabacco — qui non parliamo dei contrabbandieri, ma parliamo della peronospora — evidentemente difendiamo anche altre colture, in quanto il tabacco potrebbe essere il primo luogo di minore resistenza per il parassita che poi si diffonderebbe ad altre colture, distruggendole.

Mi auguro quindi che l'onorevole Ministro dell'agricoltura, assieme all'onorevole Ministro delle finanze, vorrà fare di tutto per difendere questo patrimonio nazionale anche per le ragioni che ho illustrato questa mattina, che cioè mentre in altri Paesi non si coltiva più questa specie di tabacco, da noi c'è speranza di poterla ancora coltivare ed esportare, il che è utile all'economia nazionale.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno della Commissione.

M E N G H I . La Commissione per questo ordine del giorno si rimette all'onorevole Ministro.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Accetto l'ordine del giorno della Commissione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Fortunati, Minio e Sereni.

M E N G H I . Con questo ordine del giorno si indicano i criteri che si dovrebbero adottare in favore dei coltivatori diretti per un nuovo sistema tributario. Anche per questo ordine del giorno, quindi, non vorrei invadere il terreno del Ministero delle finanze.

Comunque, la Commissione di agricoltura, per quello che può essere di competenza del Ministero dell'agricoltura, dichiara di accettarlo come raccomandazione.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze.* Ho già dichiarato di accettare questo ordine del giorno come raccomandazione, anche perchè sostanzialmente lo avrei presentato io stesso se fossi stato sui banchi del Senato.

L'unico punto sul quale ho qualche perplessità è il punto 1) relativo agli orientamenti programmatici in cui si parla dei limiti entro i quali la proprietà della terra deve essere considerata uno strumento di lavoro. Io direi che la terra non è mai strumento di lavoro, onde si dovrebbe dire che la proprietà della terra non può, entro certi

limiti, essere tassata in quanto è un necessario presupposto per l'attività di lavoro.

Dal punto di vista puramente formale faccio questa osservazione; dal punto di vista sostanziale sono completamente d'accordo, limitandomi però ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione per le ragioni di ordine tecnico che ho già esposto.

P R E S I D E N T E . Senatore Minio mantiene l'ordine del giorno?

M I N I O . In assenza del collega Fortunati, credo di potermi dichiarare soddisfatto dell'accettazione dell'ordine del giorno da parte dell'onorevole Ministro, sia pure come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

M E N G H I . La Commissione non ha difficoltà ad accettare questo ordine del giorno come raccomandazione a patto però che sia soppresso il secondo comma.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo al parere della Commissione e a mia volta vorrei vivamente pregare il senatore Barbaro di sopprimere il secondo comma del suo ordine del giorno, perchè, dopo quanto ho dichiarato in sede di replica, evidentemente contraddirei me stesso se lo accettassi.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro accetta di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione, con la soppressione del secondo comma?

B A R B A R O . D'accordo, pur ritenendo per fermo, ripeto, che le preannunziate grandi assemblee non gioveranno affatto alla soluzione della grave crisi che travaglia in maniera quanto mai drammatica la agricoltura italiana tutta.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Bergamasco.

M E N G H I . La Commissione, in merito a questo ordine del giorno, deve accennare ad una campagna che è in corso nei vari Ispettorati agrari per la riorganizzazione del personale in genere ed in particolare per la sistemazione economica e giuridica.

Per questo motivo la Commissione accetta questo ordine del giorno a titolo di calda raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

B E R G A M A S C O . Ringrazio l'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Lussu.

M E N G H I . Il senatore Lussu sa che per la questione che egli propone nel suo ordine del giorno il Ministero dell'agricoltura può intervenire molto limitatamente poichè le esigenze della Difesa sono ad arbitrio più o meno prudente del Ministero stesso. Comunque, il Ministero dell'agricoltura farà tutto il possibile per sottrarre la maggior parte dei terreni adatti alle colture alle espropriazioni militari.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto il senatore chiede non è di mia competenza. Non posso altro che riferire il desiderio del senatore Lussu al Ministro della difesa.

L U S S U . Ho voluto soltanto segnalare la questione. La tratteremo in altra occasione.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'agricoltura con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare o non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, con i relativi riassunti).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1960-61, concernenti oneri di carattere generale, il fondo inscritto al capitolo n. 123 del detto stato di previsione.

(*È approvato*).

Art 3.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge: « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame ». Si dia lettura dell'articolo primo.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1961, è abolita l'imposta comunale sul bestiame di cui agli articoli 122, 123, 124, 125 e 126 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Fortunati, Minio e Milillo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« *Sostituire il testo dell'articolo con il seguente*:

" L'imposta bestiame di cui agli articoli 122 e successivi del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, è abolita per i coltivatori diretti o allevatori diretti.

Si intendono compresi nella categoria alla quale è applicabile il beneficio, oltre che i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, quanti altri abitualmente siano addetti al manuale allevamento del bestiame, in proprietà o comunque da essi posseduto, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare, accertata con le modalità di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n 1949, sia superiore al 60 per cento di quella occorrente per le normali esigenze dell'allevamento e sempre che i componenti della famiglia, considerati agli effetti del computo della forza lavorativa, siano effettivamente dediti al lavoro manuale necessario. Il beneficio si applica anche in favore di chiunque (carrettieri, mulattieri, braccianti, artigiani, eccetera) provveda direttamente all'allevamento, alla custodia e alla cura manuale del bestiame, senza riguardo all'uso od al servizio cui questo è destinato " ».

PRESIDENTE. Il senatore Milillo ha facoltà d'illustrare questo emendamento

* MILILLO. Onorevole Presidente, avendo espresso già nel mio intervento di ieri il pensiero del mio Gruppo su questo disegno di legge e, in modo specifico, sulla questione che forma oggetto dell'attuale emendamento, avrei fatto a meno di parlare nuovamente in questa sede se questa mattina alcuni giornali, e tra essi in prima linea l'organo ufficiale del Governo, non avessero travisato interamente le cose da me dette ieri, cose che risultano in modo chiarissimo dal testo stenografico del mio discorso.

Io dicevo ieri che, secondo il nostro punto di vista, il disegno di legge è, sì, da approvare, perchè noi abbiamo sempre auspicato l'abolizione dell'imposta sul bestiame, abbiamo sempre sostenuto l'irrazionalità di questo onere che pesa sull'agricoltura, e soprattutto sull'agricoltura povera, ma che, ciò nonostante, vi sono alcune osservazioni da fare. Aver scambiate le osservazioni, le riserve, le critiche che ho fatto, e che qui ribadisco, come un atteggiamento di opposizione all'abolizione dell'imposta sul bestiame, è veramente un fatto che non può non sorprendere, perchè non credo di far polemiche dicendo che primo dovere della stampa di qualunque colore politico è quello di render fedelmente quanto si dice in quest'Assemblea.

Detto questo, non ho che da ripetere che l'atteggiamento del nostro Gruppo è, in linea generale, favorevole all'abolizione dell'imposta sul bestiame. Le osservazioni che abbiamo fatto, e che qui ripeto, sono solo due. La prima è quasi estranea alla sostanza del provvedimento. Noi abbiamo rilevato che c'era un impegno del Governo di esaminare organicamente tutta la materia della finanza locale dopo la legge stralcio ed io osservavo che mi sembrava più giusto che, invece di presentare un disegno di legge ancora una volta frammentario, esso fosse inserito in un provvedimento di carattere generale. Invece, la frammentarietà ancora una volta si riproduce ed io non ho fatto che richiamarmi ad un rilievo che ancora nei giorni scorsi è stato fatto autorevolmente dall'onorevole Presidente del Consiglio.

La seconda osservazione, che poi forma oggetto dell'emendamento, è che, secondo noi, non si possono mettere sullo stesso piano i piccoli contadini, i piccoli possessori di bestiame, con i grandi allevatori. Noi abbiamo sempre sostenuto nel settore agricolo la necessità di questa fondamentale distinzione tra piccola proprietà e grandi agricoltori, perchè è vero quanto diceva Minio questa mattina, cioè che non esiste un problema di pressione fiscale per la grande agricoltura, come invece sostiene oggi la Confederazione dell'agricoltura, ma esiste un problema di pressione intollerabile a carico della piccola agricoltura.

Se questa distinzione è un fatto, essa deve portare ad una conseguenza. E una conseguenza chiara, evidente, in occasione di un provvedimento come questo, non può essere che quella di eliminare l'imposta sul bestiame a carico dei piccoli lasciandola per gli altri, perchè non vedo nessuna ragione di usare lo stesso trattamento per gli uni e per gli altri.

Se è vero che la terra è uno strumento di lavoro, oppure, come diceva l'onorevole Ministro delle finanze, anche solo un presupposto per l'attività lavorativa, questo è ancora più vero per il bestiame, per il possesso di pochi capi di bestiame. Era questo il senso del mio discorso di ieri, ed è il senso del mio emendamento, che spero il Ministro voglia accettare. In caso contrario prego il Presidente di volerlo mettere in votazione.

OLIVA, *relatore per il disegno di legge n. 1163*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA, *relatore per il disegno di legge n. 1163*. Vorrei approfittare di un'ultimo momento di pazienza del Senato, essendomi espressamente riservato di parlare su questo emendamento in sede di articoli, dato che prima era assente l'onorevole Ministro. Avrei potuto anche rinunciare, dopo che il Ministro ha esposto le ragioni tecniche per cui l'emendamento non può essere accolto, se non fosse per questo nuovo intervento del senatore Milillo, il quale mi meraviglia per la

pervicacia di voler mantenere un emendamento che non si regge nè tecnicamente e neppure politicamente.

I colleghi dell'opposizione, infatti, stanno facendo un passo indietro (non so per quale ragione). All'inizio di questa legislatura essi videro le cose molto meglio di quanto non le vedano adesso, forse per ragioni elettoralistiche o concorrenziali: e lo dimostra il fatto che, alla Camera dei deputati, vennero presentate due proposte di legge in materia, una dalla maggioranza, una dall'opposizione, e tutt'e due proponevano *tout court* l'abolizione dell'imposta sul bestiame; solo che la prima fu presentata il 22 luglio 1958 dall'onorevole Bonomi ed altri; e la seconda fece seguito qualche giorno dopo, per evidenti ragioni concorrenziali, e fu firmata dagli onorevoli Monasterio ed altri. E questa seconda è identica alla prima: vi si proponeva, cioè, che, a decorrere dal primo gennaio 1959, l'imposta sul bestiame venisse puramente e semplicemente abolita senza alcuna limitazione!

M I N I O. Mi consenta di dire che quel secondo progetto fu ritirato e sostituito da un altro!

O L I V A, *relatore per il disegno di legge n. 1163*. Ebbene, vi sarete pentiti. Ma ciò non toglie che allora eravate convinti della necessità di abolire interamente l'imposta, e solo adesso avete scoperto che bisogna fare questa limitazione! (*Proteste dalla sinistra*). Comunque, la Commissione è contraria per le ragioni già dette dal Ministro, ed anche perchè — mi perdoni chi ha formulato l'emendamento — il testo è inaccettabile per ragioni, vorrei dire, di tecnica legislativa. Si dice: « L'imposta bestiame di cui agli articoli, eccetera, è abolita per i coltivatori diretti o allevatori diretti ». Ma questo è incostituzionale! Non si può abolire l'imposta per una sola categoria di contribuenti! Semmai si sarebbe dovuto dire: « Vanno esenti dall'imposta bestiame eccetera, eccetera ». Ora, questa politica delle esenzioni di una singola categoria è veramente da rifiutarsi, e il Senato l'ha già rifiutata quando, discutendosi la legge stralcio per la finanza locale, la questione venne affacciata in sede di abolizione delle addizionali sui redditi agrari. Anche allora si era pensato di limitarla ai coltivatori diretti; ma si vide che, per ragioni pratiche e costituzionali, era inutile insistere: bisognava o lasciare tutto o togliere tutto. (*Interruzione del senatore Minio*). E non è solo questione di accettare una formulazione o un'altra: il fatto è che, per arrivare a determinati risultati, voi prevedete di esentare non solo il bestiame in proprietà, ma persino quello semplicemente « posseduto » dai mezzadri, dai coloni, dagli artigiani, a qualunque titolo Ma non vi accorgete di mettere i Comuni in un pasticcio immenso? Avrete un'infinità di gente che non si saprà se colpire o non colpire. Avrete magari famiglie coltivatrici dirette di azienda, manualmente, per quanto riguarda la vite, l'olivo, eccetera, ma che hanno una serie di bovari che provvedono all'allevamento; come si fa allora a stabilire se esentare o non esentare queste famiglie? E tutto questo dovrebbe essere affidato ai Comuni caso per caso! Pensate solo agli allevatori, i quali, essendo proprietari di molte centinaia di capi, potrebbero, a scopo di speculazione, distribuirli in una infinità di stalle di piccoli agricoltori in modo che si avrebbe che i grandi allevatori, i quali per di più si tengono il bestiame e speculano da usurai sopra il povero contadino, sarebbero esenti perchè si nasconderebbero dietro il possesso del singolo contadino mentre, una volta di più, gli allevatori che, dando un buon esempio di impiego di capitali in questo settore, conservassero delle stalle alla luce del sole, sarebbero colpiti.

E poi un'ultimissima cosa: è previsto il ripiano. Questa norma da voi proposta reggerebbe se non si fosse previsto il ripiano a carico dello Stato, perchè allora i Comuni avrebbero interesse a non procedere all'esenzione. Ma essendo previsto il ripiano chi glielo fa fare ai Comuni di qualificare un coltivatore diretto non proprietario di bestiame esponendosi al rischio di perdere poi il ripiano dello Stato? È evidente che allora si dovrebbe cambiare tutta l'impostazione. Ora siccome abbiamo chiesto la garanzia dei Comuni che invece sia dato il ripiano, e questo è chiesto espressamente anche dal disegno di legge Monasterio ed altri, è evidente che

i Comuni rimangono tagliati fuori da qualunque interesse e semmai potrebbero prestarsi a degli intrallazzi non esemplari laddove essi volessero proprio esentare coloro che non lo meritano. In fondo, lo Stato sarebbe il vero danneggiato perchè dovrebbe fare il ripiano anche per le esenzioni fatte a chi non ne ha diritto e sarebbe nell'impossibilità di difendersi contro chi mette le mani nelle sue tasche.

Per tutte queste ragioni la Commissione è assolutamente contraria e ritiene di dover superare i motivi politici, sociali ed economici per una impostazione di principio, tranquilla sulla validità delle ragioni esposte. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Concordo perfettamente con le conclusioni della Commissione per i motivi che ho già avuto l'onore di esporre e che mi permetto qui di richiamare.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dai senatori Fortunati, Milillo e Minio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art 2.

A decorrere dal 1° gennaio 1961 e fino al 31 dicembre 1966, dal provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata riscossa nell'esercizio finanziario precedente, viene prelevata una quota dell'1,60 per cento destinata a costituire un fondo, a disposizione del Ministero delle finanze, da ripartire fra i Comuni a compensazione della perdita subìta da ciascun ente per effetto dell'abolizione dell'imposta sul bestiame stabilita dal precedente articolo.

L'Intendenza di finanza, in base alle somme accertate per il titolo di cui al precedente comma, risultanti dal verbale di chiusura del conto relativo all'esercizio 1960, determina in via provvisoria la somma spettante ad ogni Comune e ne cura l'erogazione in due rate scadenti nei mesi di maggio e di ottobre, salvo conguaglio sulla base delle risultanze del conto consuntivo dello stesso esercizio 1960.

I fondi necessari alle erogazioni anzidette verranno forniti alle Intendenze di finanza con ordini di accreditamento di ammontare anche superiore ai limiti di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

Le somme eventualmente residuate affluiranno al bilancio dello Stato.

P R E S I D E N T E . I senatori Minio e Milillo hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere al primo comma le parole: « e fino al 31 dicembre 1966 ».

Il senatore Oliva ha invece presentato un emendamento tendente a sostituire tali parole con le altre: « 31 dicembre 1970 ».

Il senatore Minio ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

M I N I O . Lo scopo dell'emendamento è di assicurare i Comuni che la perdita conseguente all'abolizione di questa imposta venga compensata per sempre, nei limiti, si comprende, in cui opera il Potere legislativo che può ad ogni momento modificare le leggi

Nella relazione del Ministro si dice che il compenso da parte dello Stato viene garantito fino al 1966 perchè si ritiene che a quel momento avranno avuto piena efficacia i provvedimenti di cui alla legge testè approvata per la sistemazione dei bilanci comunali. Io però vorrei far presente all'onorevole Trabucchi che su quei miglioramenti non si può fare assegnamento per troppi motivi, perchè una parte di essi è stata già assorbita dai

miglioramenti per i dipendenti degli Enti locali, un'altra parte dalle continue, crescenti spese dei Comuni. Non credo che nel 1966 si potranno, inoltre, compensare gli altri dieci miliardi di perdita conseguente all'abolizione dell'imposta sul bestiame. Del resto nulla vieta che, entrando in vigore nuove norme per la finanza locale, la cosa possa essere riveduta. Il nostro emendamento non compromette niente, garantisce solo il contributo dello Stato fino a quando nuovi provvedimenti non saranno presi in esame. Ecco la ragione per la quale riteniamo che questa limitazione possa essere soppressa senza compromettere nè il bilancio dello Stato, nè il Ministro delle finanze.

Quindi insistiamo nel nostro emendamento, dichiarando fin d'ora che, ove non fosse accolto, aderiremmo all'emendamento del senatore Oliva che per lo meno protrae il contributo dello Stato fino al 1970.

O L I V A, *relatore sul disegno di legge n. 1163*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

O L I V A, *relatore sul disegno di legge n. 1163*. Vorrei precisare che, da un punto di vista sistematico, di solito si è contrari ai ripiani perpetui perchè essi bloccano la riorganizzazione dei tributi. Per questo avevamo accettato un termine, pensando che, entro quel termine, possa maturare una riforma che esenti lo Stato dal ripiano, ed attribuisca ai Comuni — in sostituzione — mezzi elastici attraverso nuove entrate. Non so se il Governo creda di aderire alla richiesta di togliere questo termine. Il legislatore potrà sempre, peraltro, operare a tempo debito l'assorbimento del ripiano. Io tuttavia mi sono limitato a proporre un termine più lontano di quello previsto dal progetto governativo.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo sugli emendamenti in esame.

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Per verità il Ministro non ha paura di queste cambiali, perchè nel 1966 certamente sarà maturata la riforma della finanza locale. Se non sarà maturata, saranno morti di fame i Comuni, e quindi sarà peggio. Quindi non avrei nessuna difficoltà ad accettare l'emendamento, ma mi pare che, dal punto di vista della tecnica legislativa, un termine, sia pure quello proposto dal senatore Oliva, di dieci anni, avrebbe un certo aspetto di regolarità perchè dimostrerebbe che siamo sul terreno dei provvedimenti provvisori. Non si deve assolutamente pensare di continuare a fare dei rappezzi, ma si deve imporre noi a noi stessi, voi a noi, e se sarete un giorno al Governo, noi a voi (*ilarità*) (naturalmente spero di no) di studiare una riforma che sia essenzialmente organica.

Per questo il Governo preferisce l'emendamento proposto dal senatore Oliva.

P R E S I D E N T E. Senatore Minio, mantiene il suo emendamento?

M I N I O. Dopo le dichiarazioni del Ministro, ritiro l'emendamento, confermando che aderiamo a quello del senatore Oliva.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'emendamento del senatore Oliva tendente a sostituire, nel primo comma dell'articolo 2, le parole « 31 dicembre 1966 » con le altre « 31 dicembre 1970 », emendamento accettato dal Governo.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ora ai voti nel suo complesso l'articolo 2 nel testo che risulta in seguito all'emendamento testè approvato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I, *Segretario*:

Art. 3.

Alla spesa derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede con una quota

del maggior gettito derivante dalla applicazione della legge concernente la disciplina della riscossione dei carichi arretrati di imposte dirette.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle relative modificazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di messaggio del Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione sul disegno di legge n. 891

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dello articolo 74 della Costituzione, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge: « Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia di edilizia » (n. 891), d'iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri, con il seguente messaggio motivato:

Roma, 7 ottobre 1960

« Onorevoli membri del Parlamento,

mi è stata presentata per la promulgazione, il 26 settembre 1960, la legge concernente: " Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia di edilizia ", d'iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri, approvata dalla Commissione permanente dei lavori pubblici della Camera dei deputati nella seduta del 16 dicembre 1959 e dalla corrispondente Commissione del Senato della Repubblica nella seduta del 6 luglio 1960.

Dalla semplice comparazione delle date è evidente che non si è ottemperato al precetto di cui al 1° comma dell'articolo 73 della Costituzione che stabilisce, per la promulgazione delle leggi, il termine di un mese dall'approvazione.

Non mi è ignoto che tale ritardo non è imputabile a negligenza od omissione, bensì al lavoro di coordinamento fra il testo votato dalla Camera e quello esaminato dal Senato.

Tale giustificazione può essere ritenuta valida dal punto di vista del merito, ma non può autorizzare il Capo dello Stato ad accettarla sul piano costituzionale. Tanto più che procedure di questo genere, non conformi nè allo spirito nè alla lettera della Costituzione, si sono seguite in altre occasioni, che io non ho mancato di rilevare, sia pure in forma non ufficiale, giungendo fino ad investire, in un caso, la competenza della Corte costituzionale.

Se il Capo dello Stato si astenesse ancora una volta dal richiamare l'attenzione del Parlamento sulla questione, ciò equivarrebbe a prendere atto della formazione di consuetudini abrogative o innovative in palese contrasto con chiare disposizioni costituzionali che soltanto il legislatore ha il potere ed il mezzo di modificare.

Credo si debba riconoscere che in materia di coordinamento delle leggi approvate sono stati adottati talvolta, senza alcun intento meno che legittimo, metodi che si potrebbero definire empirici, tali da sollevare in qualche caso perplessità e dissensi. Il che è da imputare alla mancanza, per entrambe le Assemblee, di norme regolamentari, più precise di quelle esistenti, le quali disciplinino con certezza la delicata materia.

Per le considerazioni su esposte, mentre esprimo il parere che sarebbe opportuno riesaminare, nella sede appropriata, la procedura per il coordinamento delle leggi, ritengo necessario, onorevoli membri del Parlamento, avvalermi della facoltà concessami dal 1° comma dell'articolo 74 della Costituzione, per chiedere alle Camere una nuova deliberazione sulla legge sopra indicata che consenta di procedere alla sua promulgazione entro il termine prescritto.

Firmato: GRONCHI
Controfirmato: ZACCAGNINI ».

Avverto che tale messaggio del Capo dello Stato sarà trasmesso alla Commissione competente e che il relativo disegno di legge seguirà il corso stabilito dall'articolo 88 del Regolamento.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Istituzione di servizi tecnici dell'Esercito » (1158);

« Organici dei sottufficiali dell'Esercito » (1204);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Attribuzioni di posti di insegnante elementare ai vincitori e agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale del 27 settembre 1958, n. 2580/69, e di precedenti concorsi » (605-*B*);

« Nuove norme per la formazione delle graduatorie nei concorsi a cattedre di scuole secondarie » (814), di iniziativa dei deputati Russo Salvatore ed altri;

« Valutazione dell'insegnamento prestato nelle scuole elementari ai fini dei concorsi a cattedre e degli incarichi annuali nelle scuole od istituti d'istruzione secondaria » (878), di iniziativa dei deputati Buzzi ed altri.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se, tenuto conto della prevista entità della produzione dell'olio di oliva nell'annata 1960 e del fatto che in alcune zone del Meridione la raccolta delle olive è già iniziata, intendano attuare tempestivamente un piano di riduzione delle importazioni di detto prodotto dall'estero, in modo che, altrimenti, non ne resti favorita la speculazione, a tutto danno delle condizioni notoriamente già difficili dell'agricoltura.

E ciò indipendentemente da tutti gli altri provvedimenti di difesa della produzione olivicola (930).

JANNUZZI

Al Ministro della sanità, perchè informi con ogni urgenza il Senato sulle cause che hanno determinato la morte di tre bimbi e di una donna, ricoverati nell'Ospedale degli Incurabili, in seguito a trasfusione di sangue (931).

PALERMO, BERTOLI, VALENZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che abbiano a ripetersi episodi assurdi e scandalosi come quello verificatosi all'Istituto di tecnica industriale « Alessandro Volta » a Napoli, per cui una sessantina di studenti che avevano fatto domanda di iscrizione ai corsi per chimici si sono visti rifiutare tale specializzazione ed iscrivere « d'ufficio » ai corsi per elettricisti meccanici e ciò per il solo motivo che non vi sono nè le necessarie attrezzature nè le aule;

e per sapere come intenda provvedere per dare all'« Alessandro Volta » i mezzi per poter aumentare le sezioni di studi chimici invece di vederle scendere da sei — tale era il loro numero l'anno scorso — a quattro soltanto (932).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per conoscere:

a) se risponda al vero la notizia di stampa che un funzionario addetto alle concessio-

ni per le linee ferrotramviarie avrebbe acquistato sei autovetture in tre anni, per un suo figlio recentemente incriminato di omicidio a scopo di rapina;

b) in caso affermativo quali siano il grado e gli emolumenti del predetto funzionario e con quali mezzi egli abbia acquistato le suddette sei autovetture (1883).

CHABOD, BORGARELLI

Al Ministro dell'agricoltura, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse dell'agricoltura del luogo, chiedere al Demanio che la gestione dell'impianto irriguo di Mazzè Canavese venga affidata ai coltivatori diretti interessati (e per essi al Consorzio irriguo di Cigliano-Borgo d'Ale-Moncrivello che ne ha fatto richiesta), alle stesse condizioni ora applicate. Tenga presente l'onorevole Ministro che la gestione di detto impianto è stata affidata per lungo periodo (scadente ora al 31 dicembre 1960) alla Società Cogne senza alcun onere o canone di affitto e con la semplice condizione di destinare gli utili a miglioramento degli impianti, i quali peraltro sono rimasti quali erano (1884).

MARCHISIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che nelle scuole medie di Vercelli viene adottato un libro di testo per l'insegnamento della storia (B. Barbadoro - U. Montanari - *Itinera Gentium* - Corso di Storia per la scuola media - volume III - Le Monnier - Firenze 1959) in cui, presentando il periodo dalla 1ª alla 2ª guerra mondiale, si fa aperta apologia del fascismo, con la più sfacciata e velenosa falsificazione della storia.

Chiede di conoscere inoltre se il Ministro della pubblica istruzione intenda intervenire tempestivamente affinchè detto libro di testo venga escluso per il prossimo anno scolastico.

Allego stralcio dal capitolo XVI del testo in questione (1885).

MARCHISIO

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 10 ottobre 1960

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 10 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1100) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1215 e 1215-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari